

Riforma
l'Eco
 delle
 Valli Valdesi
 fondato nel 1848
 ISSN 2498-9452 (online)
 ISSN 2036-8593 (print)

Riforma

SETTIMANALE DELLE CHIESE EVANGELICHE BATTISTE, METODISTE, VALDESI

Vai sul nostro sito
 www.riforma.it



iscriviti
 gratuitamente
 alla newsletter
 quotidiana

Il Consiglio mondiale metodista di fine luglio in Corea del Sud
PAGINA 3



Il «pane della vita» è per tutti: ne abbiamo ancora la consapevolezza?
PAGINA 6



Riaperta la strada (a pagamento) che collega Villanova alla Conca del Pra
PAGINA 12



Accogliere l'altro e accogliere la Parola

L'ospitalità e la necessità della lettura biblica nelle chiese evangeliche

WILLIAM JOURDAN

Non sempre estate significa pausa; le cattive notizie, purtroppo, non vanno in vacanza. E anche le ultime settimane ci hanno offerto, dentro e fuori dal Bel Paese, novità non sempre confortanti. Tra le prese di posizione più significative delle ultime settimane, su un tema che è sempre di attualità, vi è il *Manifesto per l'accoglienza* della Federazione delle Chiese evangeliche in Italia. Tanto vale non nascondersi dietro un dito: qualcuno – anche e proprio all'interno delle nostre chiese – avrà pensato: accoglienza, migranti, e quindi *Mediterranean Hope* e Corridoi umanitari, ci risiamo, si parla ormai solo di questo! Non sono pensieri e parole che appartengono solo all'uomo qualunque delle città o dei paesi che abitiamo; talvolta, sono pensieri e parole che accompagnano anche i discorsi di quanti chiamiamo fratelli e sorelle. Forse, prima di reagire con una semplice reprimenda, ci si dovrebbe interrogare sulle ragioni di queste espressioni, anche e proprio tra i credenti?

Uno dei testi più belli che la teologia del XX secolo ci ha consegnato, come criterio per articolare una parola evangelica capace di interrogare e orientare i credenti, è sicuramente la *Dichiarazione teologica di Barmen*. Scritta com'è noto in un tempo in cui altri signori e altri poteri rivendicavano la loro autorità sugli spiriti e sui corpi degli individui, ha la capacità

SEQUE IN ULTIMA PAGINA ►

No alle discriminazioni

Non possono essere tollerate le aggressioni verbali e fisiche a sfondo razziale, la «legge Mancino» serve. Il «Manifesto» della Fcei si fonda su Bibbia e teologia per lanciare l'allarme

GIAN MARIO GILLO

«Sbagliato, inopportuno e intempestivo», così il moderatore della Tavola valdese, pastore Eugenio Bernardini, ha commentato lo scorso 3 agosto il proposito del ministro Fontana di cancellare la legge «Mancino» approvata nel 1993 per contrastare gesti, azioni e slogan legati all'ideologia nazifascista. Sul sito ufficiale della Chiesa valdese si legge: «In un tempo in cui si moltiplicano attacchi verbali e violenze contro immigrati, richiedenti asilo, uomini e donne di colore, non capiamo il senso di una proposta che ha il sapore ideologico della tolleranza benevola nei confronti di chi adotta un linguaggio o un comportamento antisemita, razzista e discriminatorio. Come minoranza che ha subito violenze e discriminazioni riteniamo il progetto un'offesa intollerabile alla memoria antifascista e antinazista del Paese».

L'Agenzia stampa *Nev* pochi giorni dopo pubblica il *Manifesto per l'accoglienza* della Federazione delle chiese evangeliche in Italia (Fcei): «Anche se oggi è impopolare, affermiamo che noi evangelici

siamo per l'accoglienza degli immigrati e dei rifugiati, per la tutela delle vite di chi fugge da guerre e persecuzioni attraversando il Mediterraneo, per l'integrazione. Lo facciamo – ricorda il presidente, pastore Luca Maria Negro – con uno strumento semplice ma capillare quale un manifesto, che speriamo possa essere affisso sul portone di ogni chiesa evangelica», perché «ogni forma di razzismo è per noi un'eresia teologica». La Fcei, inoltre, sostiene l'impegno umanitario delle Ong. «A chi – anche nel governo e confortato dai sondaggi – lancia critiche beffarde nei confronti di chi opera per tutelare i diritti umani rispondiamo che alcuni principi non vanno tutelati perché sono popolari, né perché assecondano le paure dell'opinione pubblica, ma perché sono il cuore della cultura civile e giuridica di un paese». Una strategia quella contro le Ong che «non regge», afferma Paolo Naso, coordinatore di *Mediterranean Hope*, programma rifugiati e migranti della Fcei, che «ha prodotto un drammatico aumento di morti in mare e uno stallo intollerabile sulle operazioni di salvataggio che imbarazza anche la Guardia costiera».



CONVOCAZIONE SINODO

Il Sinodo, secondo quanto disposto dall'art. 140/SI/2017, è convocato per

domenica 26 agosto 2018

I membri del Sinodo sono invitati a recarsi nell'Aula sinodale della Casa valdese di Torre Pellice, via Beckwith 2, alle ore **15.00**. Il culto di apertura avrà inizio alle ore **15.30** nel tempio di Torre Pellice. Predicatore d'ufficio è il past. **Emanuele Fiume**.

Il moderatore della Tavola Valdese
Eugenio Bernardini

Genova: serve una rapida giustizia, non i gesti eclatanti

ALBERTO CORSANI

Sono i giorni del lutto e del cordoglio, in cui si chiede come possano capitare tragedie come quella del ponte di Genova e ci si interroga sulla sicurezza o non-sicurezza dei luoghi che abitiamo e percorriamo: ponti, ma anche scuole. Ci sono stati passi ufficiali e obbligati, come l'avvio delle inchieste, a cominciare da quella della Procura, e passi «irrituali». Tali sono state le esortazioni rivolte da esponenti del Governo, a chi gestiva il ponte, a compiere gesti riparatori. Nessun gesto e nessuna sentenza restituiscono la vita a chi l'ha persa né la serenità ai congiunti, ma tali gesti ci inquietano, anche se suscitano il consenso popolare: il «pentimento», che a volte fiocca sulle labbra di chi ha compiuto gesti violenti, am-

messo che abbia un senso, deve partire dal diretto interessato. Se è «suggerito», ricorda modi di fare che speravamo accantonati, come le richieste di ritrattazione rivolte dall'Urss ai leader di partiti comunisti «fratelli» distaccatisi dall'ortodossia (50 anni fa, la Primavera di Praga); ma per chi è erede di confessioni cristiane un tempo dette «eretiche», questi gesti, che oggi trovano un gran consenso popolare, ricordano gli atti di pubblica contrizione con cui si doveva ammettere, davanti a tutti: siamo colpevoli. Ciò che serve, in questi casi, è invece lavorare perché simili tragedie non si ripetano: qualcosa si può fare; e soprattutto è la rapida azione della procedura giudiziaria, di cui non si possono anticipare le conclusioni, pena la perdita di senso della separazione dei poteri e un'altra minaccia alla nostra sofferente democrazia.



Gesù disse loro: «Io sono il pane della vita; chi viene a me non avrà più fame e chi crede in me non avrà più sete.

Perciò i Giudei mormoravano di lui perché aveva detto: «Io sono il pane che è disceso dal cielo». Dicevano: «Non è costui Gesù, il figlio di Giuseppe, del quale conosciamo il padre e la madre? Come mai ora dice: "Io sono disceso dal cielo"?"»

Gesù rispose loro: «Non mormorate tra di voi. Nessuno può venire a me se non lo attira il Padre, che mi ha mandato; e io lo risusciterò nell'ultimo giorno. È scritto nei profeti: "Saranno tutti istruiti da Dio".

Chiunque ha udito il Padre e ha imparato da lui, viene a me. Perché nessuno ha visto il Padre, se non colui che è da Dio; egli ha visto il Padre. In verità, in verità vi dico: chi crede in me ha vita eterna. Io sono il pane della vita. I vostri padri mangiarono la manna nel deserto e morirono. Questo è il pane che discende dal cielo, affinché chi ne mangia non muoia. Io sono il pane vivente, che è disceso dal cielo; se uno mangia di questo pane vivrà in eterno; e il pane che io darò per la vita del mondo è la mia carne».

(Giovanni 6, 35; 41 - 51)

La meditazione biblica del pastore Alessandro Spanu è andata in onda domenica 19 agosto durante il «Culto evangelico», trasmissione di Radiouno a cura della Federazione delle chiese evangeliche in Italia

Cosa credo di Gesù?

Se confessiamo che l'umanità di Gesù è il luogo dove Dio ha scelto di manifestare il suo amore, allora la nostra umanità non è più una matassa inestricabile, ma siamo i figli e le figlie che Dio ha amato e per i quali ha donato il suo figlio Gesù

ALESSANDRO SPANU

L'estate è un tempo utile per mettere in ordine le idee: «Che cos'è che conta; qual è la stella polare delle mie scelte?».

Gesù dice: «Io sono il pane della vita; chi viene a me non avrà più fame e chi crede in me non avrà mai più sete» (6, 35). Gesù pronuncia queste parole in un colloquio nel quale in discussione non c'è chi sia Gesù, bensì l'atteggiamento con il quale mi avvicino a Gesù per scoprire chi egli sia per me.

Così la domanda che mi è rivolta in questa domenica d'estate è: con quale atteggiamento mi avvicino a Gesù? Detto altrimenti: «cosa credo di Gesù? Egli ha qualcosa da dire sulla mia vita, sulla nostra storia, sul mondo?». Ai suoi interlocutori Gesù dice che essi possono venire a lui a due condizioni: che si lascino attrarre da Dio e leggano la Scrittura a partire dalla grazia di Dio.

Lasciarsi attrarre da Dio. Quando Gesù dice «io sono» parla come il Dio della Bibbia: il Dio che fa morire e vivere, il Dio accanto al quale non c'è nessun altro Dio (Deuteronomio 34, 39). Il Dio che ha visto l'afflizione del suo popolo ed è sceso a liberarlo (Esodo 3, 14).

Applicando e sé la formula «io sono», Gesù avanza la pretesa di essere colui che rivela il volto di Dio per gli esseri umani. Le immagini della «luce», della «porta», del «pastore», della «via», della «verità», della «vigna» con le quali Gesù si presenta indicano la vita nella sua pienezza. Così quando Gesù dice «io sono il pane della vita» porta una buona notizia: egli rivela il volto di Dio per ogni uomo e ogni donna affinché tutti viviamo una vita piena.

«Io sono il pane della vita» è una buona notizia, tuttavia con quale atteggiamento l'accolgo? Alla pretesa di Gesù di essere il pane disceso dal cielo i suoi oppositori obiettano che egli è un uomo come altri di cui conoscono bene le origini, la madre e il padre: «Tu sei il figlio di Giuseppe», gli dicono.

In effetti i contemporanei di Gesù lo hanno per lo più ignorato. Gesù fu un Galileo che insegnava nei villaggi rurali. Egli non rivendicò alcuna istruzione rabbinica oltre a quella che poteva avere ogni ragazzo ebreo. Morirà, come molti suoi contemporanei, con il supplizio riservato agli schiavi. La stessa risurrezione fu testimoniata da una donna che non aveva diritto a prestare testimonianza in un tribunale. Perché dovrebbe essere credibile un Dio che si manifesta in un'umanità così poco evidente, di così scarso successo?

Gesù non spiega in che modo egli è il pane disceso dal cielo, non dimostra la propria origine divina, ma descrive quale sia l'atteggiamento che mi permette di scoprire che egli è il volto di Dio. Gesù dice: «Nessuno può venire a me se non lo attira il Padre». In altre parole: vado a Gesù se Dio mi attira a lui. Vado

a Gesù se sono andato a scuola da Dio.

Il paradosso è lampante: nessuno può andare al Figlio se non è stato istruito dal Padre; nessuno può porsi all'ascolto del Padre se non tramite il figlio. Questo paradosso non lo posso sciogliere, ma lo posso vivere: posso cioè affidarmi a Gesù che è colui che ha visto Dio e che ne è il mediatore per gli esseri umani. Posso lasciarmi attrarre da Dio che è il padre di Gesù. Vivere questo paradosso è il più importante, il primo, e a ben vedere l'unico, atto di ubbidienza del cristiano. L'incontro con Gesù non dipende da me, ma è un dono di Dio perché il Dio di Gesù non è evidente. E non lo è soprattutto nell'umanità di Gesù. Il fatto che Dio abbia manifestato se stesso nell'umanità di Gesù è un fatto discutibilissimo. Accoglierlo è un dono.

Seconda condizione. La Bibbia conferma che la fede è un dono. Perciò mettersi in ascolto della Scrittura è la seconda condizione per accostarci a Gesù.

I profeti Isaia e Geremia annunciarono che sarebbe venuto un tempo quando la ricerca della verità avrebbe fine perché Dio avrebbe insegnato personalmente a tutti gli esseri umani: «Saranno tutti istruiti da Dio».

Gesù è questo tempo, tempo quando la grazia di Dio è un evento in mezzo agli uomini e alle donne; tempo quando l'accoglienza della parola di Dio e la fede in Gesù sono la stessa cosa.

Ecco allora che «il venire a Gesù, il credere in lui» sono un dono del quale Gesù parla nei termini del dono della sua vita per amore del mondo.

Quel pane che Gesù dice di essere è un pane donato affinché ne mangiamo. Altri pani non ci hanno evitato la morte, ma quel pane, che Gesù è, dona la vita eterna. Il riferimento all'ultima cena e alla morte di Gesù è trasparente. La vita piena di cui godo oggi, la vita piena che godremo in Dio sono il frutto del dono della vita che Gesù fece di sé. Con il dono della sua vita, Gesù ci dona una vita più forte della morte e la risurrezione nell'ultimo giorno (6, 43).

Oggi ci è data l'occasione di verificare la qualità della nostra vita spirituale e quale sia il nostro atteggiamento nei confronti di Gesù. Da questo dipende la qualità della nostra vita. Se confesso che l'umanità di Gesù è il luogo dove Dio ha scelto di manifestare il suo amore, allora la nostra umanità non è più una matassa inestricabile, bensì siamo i figli e le figlie che Dio ha amato e per i quali ha donato il suo figliolo Gesù. C'è di più che me e te: c'è quello che Dio vede in me e in te. Se confesso che Gesù è il pane dato per la vita del mondo allora il mondo non è destinato al nulla, bensì al regno di Dio. Il mondo diventa il campo d'azione della nostra responsabilità e la vita diventa un'opportunità per mettere alla prova la consistenza del nostro discepolato (II Corinzi 5, 10).

Così dal primo atto di ubbidienza discende una vita costruita sulla fede e sull'amore. Amen.

Dalla Corea alla pace

Durante il Consiglio mondiale metodista a Seul (11-18 luglio) consegnato ai metodisti italiani il Premio internazionale per la pace durante un culto di apertura alla presenza di oltre duemila persone

CLAUDIO PARAVATI

Sentire pronunciare la parola «Italia» per il conferimento di un premio internazionale per la pace (*World Methodist Peace Award*) dà una certa emozione. Ancora di più se ci si trova nel bel mezzo del culto di apertura dei lavori del Consiglio mondiale metodista (11-18 luglio) nella chiesa metodista *Kwanglim Church* a Seul, in Corea del Sud, alla presenza di oltre duemila persone.

La grande famiglia metodista, che nel mondo conta circa 80 milioni di fedeli, ha voluto omaggiare la Chiesa metodista italiana per il suo impegno a favore dei migranti e dei rifugiati a partire dalla fine degli anni Ottanta, fino alla collaborazione con il progetto *Mediterranean Hope*. L'assegnazione del premio è stata ufficialmente proclamata durante una cerimonia centrata sull'impegno dei cristiani per la pace a cui ha partecipato la pastora Mirella Manocchio, presidente del Comitato permanente dell'Opcemi, che ha ricordato come l'ultimo progetto per i rifugiati in cui la Chiesa metodista è coinvolta (MH) è divenuto realtà grazie «a tutti i soggetti che hanno reso possibile un progetto tanto coraggioso e pionieristico: la famiglia protestante italiana (rappresentata nella Federazione delle chiese evangeliche in Italia); la chiesa valdese, che, come si sa, con quella metodista si è «integrata» più di quarant'anni fa dando vita a un'unione di chiese; la Comunità di Sant'Egidio, partner sin dai primi passi mossi, in particolare per quel che riguarda l'azione dei corridoi umanitari».

Il premio è stato consegnato in Corea, ovvero in quella parte di mondo che da più di cinquant'anni vive sotto un logorante armistizio. Facendo riferimento agli sviluppi politici delle ultime settimane, il vescovo metodista Kim Ki Taek ha detto durante il sermone domenica

le: «Finalmente l'ultimo muro esistente della guerra fredda, quello con la Corea del Nord, sta cadendo. Dio ha ascoltato le nostre preghiere». E il pastore metodista Jong Chun (J. C.) Park, attuale presidente del Consiglio mondiale, ha tuonato dal pulpito durante il sermone d'apertura dei lavori, denunciando il trattamento riservato alle Coree dalle grandi potenze mondiali che la circondano: Stati Uniti, Cina, Russia e Giappone.

La pastora metodista Choi, all'ombra del suggestivo palazzo *Deoksugung*, uno degli ultimi esempi di architettura tradizionale sopravvissuta a Seul, ha ricordato come l'identità dei sudcoreani si giochi oggi tra un passato da dimenticare e un futuro non meglio definito da voler conquistare.

Così, accanto a grandi potenze economiche made in Corea quali la Samsung e la Hyundai, l'identità coreana (un paese di più di cinquanta milioni di persone) ricerca anche la propria «identità spirituale». Nell'ultimo censimento ufficiale infatti – datato 2005 – emerge una viva pluralità religiosa: 29% di cristiani (somma data dal 18,3% di protestanti più il 10,7% di cattolici), 22,8% buddhisti, 0,2% confuciani. Il resto, quasi il 50%, si dichiara di nessuna appartenenza religiosa. Si tenga infine conto che proprio in Corea sono oggi sempre più forti, accanto alle religioni tradizionali, veri e propri – talvolta difficili per noi da comprendere – nuovi movimenti religiosi. Questo per dare un affresco del quadro spirituale entro il quale il ruolo delle chiese protestanti è stato, ed è tuttora, fondamentale. In particolare il metodismo ricopre da sempre un ruolo di primissimo piano: la prima scuola pubblica del paese, compresi i due studentati proprio lì accanto, per esempio, è stata aperta proprio dai missionari wesleyani. Istituzione che fin da subito fu riconosciuta e stimata dalle autorità; e diede i natali a intere generazioni della classe dirigente del paese, svolgen-

do un ruolo chiave anche per il pensiero indipendentista coreano sotto occupazione giapponese, momento buio e doloroso per la storia di Corea. Proprio per questo la presenza dei metodisti in città, compresa la folta delegazione proveniente da tutto il mondo, non è passata inosservata. Una cerimonia pubblica nel centro città, una preghiera per la pace, ha concluso i lavori, e gli oltre cento delegati giunti da ogni continente si sono uniti a centinaia di fedeli locali per chiedere la pace, subito, tra le Coree e in tutte le zone di sofferenza e conflitto nel mondo. Prossimo appuntamento del Consiglio metodista mondiale è previsto per il 2021 in Svezia, a Goteborg: nella speranza che il progresso della pace nel mondo abbia fatto, nel frattempo, passi in avanti.



Repubblica Ceca: la vicinanza alle Chiese evangeliche italiane

Un documento della Chiesa evangelica dei Fratelli Boemi lamenta la mancanza di accoglienza di migranti del governo di Praga ed esprime solidarietà alle chiese protestanti italiane in prima linea nel salvare vite umane

Il Consiglio sinodale della Chiesa evangelica dei Fratelli Boemi, storica denominazione protestante della Repubblica Ceca, a fine luglio ha reso pubblico un documento che incoraggia l'aiuto ai rifugiati messo in campo in particolare dall'Italia e dalle chiese evangeliche del nostro Paese.

Al contempo la lettera esprime la profonda preoccupazione per le politiche di chiusura che il governo ceco sta attuando in materia di accoglienza. Ecco il testo:

«La Repubblica Ceca ha annunciato che non accetterà alcun rifugiato dal gruppo di 450 persone recuperate in una barca da pesca vicino alle coste

italiane.

Il primo ministro Andrej Babiš e il ministro degli Esteri Jan Hamáček hanno affermato che la Repubblica Ceca non soddisferà le richieste urgenti dell'Italia e non aiuterà nessuno dei migranti.

Vogliamo esprimere la nostra preoccupazione per questo atteggiamento del governo ceco. Lo vediamo come una mancanza di solidarietà verso le persone in pericolo immediato e verso i nostri partner all'interno della Comunità europea. Con il suo rifiuto, la Repubblica Ceca tradisce i principi del mondo civilizzato, i principi su cui si basa e che, tra le altre cose, si

fondano sulla tradizione e sui valori della fede cristiana.

Già la scorsa estate la Federazione delle Chiese evangeliche in Italia ha chiesto la nostra cooperazione in una situazione in cui il loro Paese si trovava a far fronte a un gran numero di migranti che attraversavano il mare, un onere difficile da gestire senza il sostegno di altre nazioni.

Siamo sicuri che il nostro Stato sia in grado, in cooperazione con altri partner e istituzioni europee, di intraprendere azioni appropriate contro la migrazione economica e la tratta di esseri umani organizzata.

Allo stesso tempo, abbiamo fiducia

sia nelle organizzazioni statali sia in quelle non governative e riteniamo che la nostra società abbia abbastanza capacità, forza morale e meccanismi efficaci per sostenere coloro che realmente hanno bisogno.

Dobbiamo assumerci la piena responsabilità della solidarietà reciproca. Nel Vangelo, le parole di Gesù sull'aiutare un individuo bisognoso sono chiare. Di fronte alle minacce immediate alle persone reali, non dobbiamo rimanere sdegnati e indifferenti.

La lettera è stata consegnata all'Ufficio del Governo e al ministro per gli Affari Esteri.

La nostra vita e la nostra fede non prescindono dal nostro corpo

La sezione monografica dell'ultimo numero di «Gioventù evangelica»

Il numero di *Gioventù evangelica* uscito da alcune settimane (240/2017) si apre con lo studio di Gioele Bianchi, studente battista alla Facoltà valdese di Teologia, che, nel solco delle celebrazioni per il 500° anniversario della Riforma, ne riconduce l'origine alla lettura della Bibbia («La Bibbia per noi dopo cinquecento anni»). La libertà per le singole coscienze è infatti innanzitutto quella prodotta dallo Spirito santo, che ci orienta a una lettura della Parola «in grado di condurci alla vera conoscenza di Dio». Non solo: «Quando il *Sola Scriptura* diventa il mezzo per escludere qualcuno dalla comunione con Cristo ecco che si perde il frutto più importante della Grazia, cioè precisamente la libertà che viene dall'essere amati da Dio proprio in quanto peccatori».

La sezione centrale è dedicata al corpo e alla percezione che ne abbiamo. Elena Mazzarello, medico, prende in esame i parametri che ci permettono di individuare i limiti che definiscono il nostro corpo, basandosi anche sulla tradizione cinese.

Gabriele Passantino svolge una lettura del Cantico dei Cantici che esclude ogni possibile riferimento metaforico e si concentra sul carattere terreno dell'amore tra un uomo e una donna: ciò non esclude il nostro rapporto con Dio; anzi, aver presente il Cantico, anche quando cerchiamo Dio nella nostra preghiera, significa accettare riconoscenti che la nostra vita, tutta, è incontrata e amata da Lui.

Le molteplici sfumature che costituiscono il rapporto fra fisicità del corpo e identità di genere sono affrontate da Joachim Langeneck: la realtà è più complessa, secondo l'autore, rispetto alla divisione «binaria» a cui siamo abituati e alla quale le nostre culture sono solite aggiungere tutt'al più una possibile identità transessuale purché stabilmente individuata.

Luisa Meyre, ostetrica, richiama alla necessità di una educazione sessuale condivisa «da scuole, famiglie e sistema sanitario», affinché la sessualità non sia vista innanzitutto come qualcosa di cui vergognarsi. Alessandra Tomasso-

ne, responsabile di comunità psichiatrica ad alta intensità terapeutica, fa il punto sul tabù della sessualità nel malato psichico o disabile.

Davide Rostan, invece, partendo dal testo di I Corinzi 6, 18-20, racconta l'esperienza vissuta in una chiesa di Chicago, dove un *workshop* di cucina è servito per imparare ad avere cura di sé, del proprio corpo: procedura indispensabile per poter avere cura anche di una comunità. Luciano Kovacs ragiona sui nessi tra corpi offesi dalla guerra e dalla persecuzione e le ricadute che ne derivano nella comprensione di sé e del rapporto con Dio. Marzia Scuderi ci introduce ai modi in cui comunichiamo servendoci (anche) del nostro corpo, così come fa l'attore Vincenzo Favet. La «lettera monologo di un corpo» è infine la resa scritta di una animazione biblica condotta dal Gruppo Fgei di Bologna.



Una critica della religione in una prospettiva mistica

Il vescovo Spong cerca la vita eterna in un io che si dilata fino all'eterno essere: il rischio di una visione teistica

BRUNO ROSTAGNO

John Shelby Spong è un vescovo, ora emerito, della Chiesa episcopale degli Stati Uniti, nato nel North Carolina nel 1931. Discepolo di Paul Tillich, ha scritto molti libri sui problemi posti oggi alla fede dalla visione scientifica, sempre con l'intento di essere capito dai lettori colti, anche se non teologi. *Vita eterna* è, per ora, il suo penultimo libro, pubblicato nel 2009. L'ultimo è un commento al Vangelo di Giovanni, in cui egli trova una chiave per una nuova comprensione di Gesù e di Dio.

Una nuova comprensione è quella che egli ritiene ormai indispensabile, perché la religione, anche la cristiana, non offre più risposte attendibili: «Il cuore non può adorare ciò che la mente rifiuta» (p. 150).

Spong fa suoi tutti gli argomenti della critica alla religione. Non se la prende con le varie religioni, ma con una sola: la sua. Il libro è anche un'autobiografia spirituale; principale oggetto di osservazione è lui, Spong. Cresciuto in una Chiesa evangelica, dove predomina una spiritualità tinta di moralismo, si trova confrontato con la morte; di parenti stretti, di coetanei e infine del padre. La morte suscita domande, ma le risposte che riceve sono sempre meno soddisfacenti. A dodici anni scopre la Chiesa episcopale, con la sua liturgia e i suoi canti. Vi viene confermato, si tuffa nella lettura della Bibbia che sua madre gli ha regalato, ma la lettura non risolve i problemi, anzi li aumenta: «È difficile essere letteralisti biblici se effettivamente si legge la Bibbia» (p. 89). Diventa membro del coro, si impegna nella comunità. La fiducia nella Bibbia è sostituita dalla fiducia nella chiesa: «La mia Bibbia inerrante

era stata rimpiazzata da una Chiesa inerrante» (p. 93). Studia teologia, si dedica al pastorato, diventa vescovo. Ma la sua posizione di credente diventa sempre meno sicura. I dogmi e i rituali religiosi della sua Chiesa gli sembrano fondati su presupposti inaccettabili; si rende conto che è possibile praticarli solo a costo di una finzione: «Aiutarci a fingere è sempre stata una delle principali funzioni della religione» (p. 216). Bisogna uscire dalla religione per capirne i meccanismi ingannatori.

Dove sta l'inganno principale? Nella concezione di Dio. Il Dio della religione è esterno a noi, sta in alto, giudica e decide: «Tutto inizia quando Dio viene definito come "altro" e gli vengono conferiti tutti gli attributi che crediamo di non possedere. Solo allora noi cerchiamo gli strumenti per sollecitare e manipolare quel potere» (p. 130). La preghiera non è altro che «un atto di adulazione con cui speriamo di richiamare l'attenzione di Dio» (p. 131). L'autore mette in dubbio che il Padre nostro sia stato insegnato da Gesù.

In un capitolo riassuntivo, Spong descrive il suo percorso con tre verbi: nascondersi, pensare, essere. Nella sua prima fase, si è nascosto all'ombra della religione, rifugiandosi nelle sue certezze. Poi ha cominciato a pensare, cioè a demolire, mentre le sue conoscenze divenivano sempre più vaste. Ma il superamento della religione per lui non signifi-

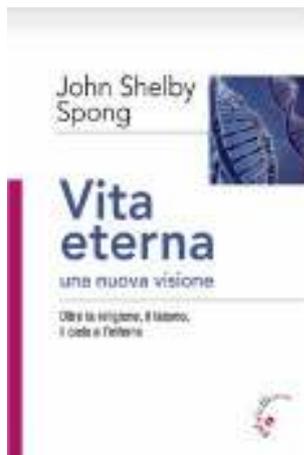
ca ateismo. A costo di perdere ogni sicurezza (la religione per lui è una creazione umana che viene elaborata in seguito all'emergere dell'autocoscienza, alla consapevolezza della morte, e al conseguente bisogno di sicurezza), vuol fare a meno di un Dio che dall'alto interviene per risolvere ogni cosa. Ma

non vuole fare a meno di Dio; solo lo trova in un'altra direzione: non più all'esterno, bensì all'interno: «La svolta dalla divinità sopra di noi a quella dentro di noi implica un enorme cambiamento» (p. 173). Per chiarire il suo pensiero, Spong si rivolge da un lato ai mistici come Meister Eckhart, dall'altro al suo maestro Tillich con le sue famose formule: Dio come «fondamento dell'essere», la fede come «coraggio di essere».

Di questa identità con Dio e di questo ampliamento della vita, Gesù ci dà l'esempio: «Gesù era un essere umano così integro, così libero e così amorevole che ha trascorso tutti i limiti umani, e questa trascendenza ci ha aiutato a capire e addirittura a dichiarare di avere incontrato Dio in lui» (p. 237). Al di là di tutte le varianti delle testimonianze bibliche, il senso della risurrezione, e quindi anche della vita eterna, per noi, è questo: «Ogni limite umano, compreso il limite della morte, sfumava di fronte a Gesù. In questo modo egli mi ha aperto una porta per entrare nell'ultima arena e per superare l'ultimo confine. Posso vedere in lui ciò che io posso essere: una vita che è una sola cosa con Dio, una sola cosa con me stesso e parte dell'eternità. Questa è la mia splendida conclusione» (ivi).

Una conclusione che suscita perplessità, perché nella Bibbia il rapporto con Dio dona libertà ed è fonte di responsabilità, non di adulazione; nelle relazioni umane non crea esseri remissivi, ma, al contrario, ha sempre dato capacità di resistenza di fronte ai potenti.

Crederne in un Dio che dall'esterno fabbrica noi e i nostri destini è l'atteggiamento non condivisibile della religione teistica. Nel criticarlo Spong ha ragione. Ma la sua ricerca della «divinità dentro di noi» finisce nell'esaltazione dell'umano. Questa fusione, che esclude l'incontro e il rapporto, può affascinare, ma non convince. Per un accrescimento della vita ci basta l'arte; è sempre bastata. Per una fede coraggiosa e creativa non possiamo attingere da noi, dobbiamo ricevere dal fondamento a cui apparteniamo ma che non ci appartiene, dalla fonte che nel donarsi crea la pienezza della vita.



* J. S. Spong, *Vita eterna*. Verona, Il Segno dei Gabrielli, 2017, pp. 272, euro 19,00.

VITA DELLE CHIESE

Il '68 e le chiese

Nella «chiacchierata» del pomeriggio, il Centro culturale valdese, per voce della sua presidente (la pastora Erika Tomasone) e del suo direttore (Davide Rosso) ha ripercorso vari momenti di quell'anno fatidico, da qualcuno vissuto in prima persona, da molti (hanno osservato gli oratori) solo di riflesso. Attraverso le testimonianze di giornali (L'Eco delle valli), riviste (Gioventù evangelica), fotografie, manifesti, raccolti nei pannelli di una piccola mostra esposta per l'occasione, hanno rievocato alcuni episodi chiave occorsi quell'anno, dal 17 febbraio al 15 agosto, al Sinodo, in cui le idee e le battaglie dei «sessantottini» furono anche motivo di divisioni e contrasti all'interno del mondo valdese.



foto Emanuela Genre

Il Canzoniere di Agape

Il pomeriggio è stato allietato anche dai canti di una corale estemporanea formata da una ventina di «cadetti» degli anni a cavallo fra '60 e '70, accompagnati da due grintose chitarre, dalla presentazione spumeggiante del pastore Giuseppe Platone che ha ricordato il contesto di Agape, luogo di fondamentali esperienze personali ma anche di formazione e cultura, e da un'autentica chicca: la voce registrata, fuori campo, del compianto pastore Marco Ayassot per spiegare alcune canzoni. Canti di fede e di protesta che hanno riportato i presenti (coinvolti nel canto da una piccola dispensa in fotocopia) all'epoca della guerra in Vietnam, di Che Guevara, delle dittature in Grecia e in Argentina, della minaccia atomica...

15 agosto a S. Secondo

A La collina di San Secondo di Pinerolo ha accolto l'incontro delle chiese valdesi del primo distretto (e non solo) in un anno ricco di anniversari, ma anche dall'attualità preoccupante, come emerso dall'intervento del moderatore della Tavola valdese, Eugenio Bernardini, o in altri momenti del culto guidato dal predicatore locale Attilio Fornerone.

Il sermone, condotto dal pastore Claudio Pasquet e dal candidato Marco Casci, solo in apparenza si perdeva in epoche lontane, i primi decenni dopo la morte di Gesù, con la testimonianza degli Apostoli e la nascita delle prime chiese; e il 1218, anno del Colloquio di Bergamo, dove i Poveri di Lombardia e i Poveri di Lione tentarono invano una conciliazione. Inclusione e accoglienza dei «pagani», applicazione delle regole e delle leggi: temi comuni a entrambe le situazioni, che riportano subito all'oggi.

Invito al culto

«In verità vi dico che in quanto lo avete fatto a uno di questi miei minimi fratelli, l'avete fatto a me» (Matteo 25, 40)

26 agosto, 14a domenica dopo Pentecoste

Testi biblici

Lezionario della Chiesa evangelica in Germania

Salmo della settimana: 119, 57-64; I Giovanni 4, 7-12; Luca 10, 25-37

Testo della predicazione: Genesi 4, 1-16a

Due domande, sgrammaticamente convergenti, sono al centro di questa domenica: quella del dottore della legge di Luca, «Chi è il mio prossimo?» e quella di Caino: «Sono forse il guardiano di mio fratello?». Nella concretezza della storia, esse vedono il loro significato originario (un tentativo di tergiversare) sconvolto da volti e vicende concrete. Secondo la Bibbia, il Signore ci chiederà conto della nostra risposta.

Inni

Innario cristiano: n. 322; Celebriamo il Risorto: 22

Lezionario comune riveduto

I Re 8, (1.6.10-11)22-30.41-43; Salmo 84; Efesini 6, 10-20; Giovanni 6, 56-69

Il lungo discorso sul pane del capitolo 6 di Giovanni è stato mal digerito non solo dagli oppositori di Gesù ma anche da molti dei suoi discepoli, che trovano il suo parlare «duro». Perciò molti di essi «si tirarono indietro e non andavano più con lui». La drammatica domanda di Gesù ai dodici - «Non volete andarvene anche voi?» - è l'occasione per una delle più belle affermazioni di fede del Nuovo Testamento: «Da chi andremo noi? Tu hai parole di vita eterna».

“

Quando giunse l'ora, si mise a sedere insieme agli apostoli. E disse loro: «Avevo un gran desiderio di mangiare questa Pasqua con voi, prima di soffrire»

Luca
22, 14-15Bibbia della
Riforma-
Nuova
traduzione dal
testo greco

”



Il pane della vita è per tutti

Mentre ci adoperiamo contro il razzismo e per l'accoglienza, come fanno tante altre associazioni laiche, la differenza deve essere l'annuncio che il pane della vita è per tutti, che la resurrezione di Cristo è avvenuta per tutti

ALESSANDRO TENAGLIA

Tutti ricordano benissimo la gerarchia sociale che Silone descrive in *Fontamara*, il romanzo che egli scrisse nel 1930 mentre era a Davos in sanatorio, dopo aver abbandonato il Partito comunista, dopo esser scappato in Svizzera per sfuggire alla polizia fascista; un uomo giovane reduce da una fortissima delusione politica, malato, convinto di non aver più tempo. Silone scrive pensando di aver finalmente trovato la sua strada, quella appunto di scrivere, ma anche di non aver tempo davanti a sé. *Fontamara* nasce come testamento spirituale di un uomo giovane che però non ha più tempo, in un tempo oppresso dal fascismo. In questo testamento, Silone non parla genericamente e con nostalgia della sua terra lontana, l'Abruzzo, ma parla dei cafoni, il cui posto nella società arriva molto più in basso di quello dei cani del Principe Torlonia. *Fontamara* è stato pubblicato prima in tedesco nel 1933, e poi in inglese, e solo diversi anni dopo in italiano. I cafoni d'Abruzzo sono stati capiti prima a livello internazionale, e da lettori eccellenti come Thomas Mann e Graham Greene, e molto più tardi sono arrivati ai lettori in Italia, dove sono rimasti confinati in un limbo. La loro verità non è affatto provinciale, ma universale, e forse per coglierlo ci vuole un minimo di distanza.

I poveri del mondo. Non è «solo» letteratura: basti pensare ai braccianti irregolari uccisi in due incidenti stradali nel Foggiano il 5 e il 6 agosto, lasciati ore e ore fino a sera sull'asfalto rovente

perché per loro non c'era neanche l'obitorio, e senza nomi perché senza documenti. Schiavi che valgono meno dei cani della gente per bene.

Per i cafoni è come se Cristo non fosse mai stato. Il loro pane, giallo, non è il pane della vera comunione. Cristo è venuto per quelli che mangiano il pane bianco.

In questo tempo così difficile, in cui il razzismo in Italia è un'evidenza grave e pericolosa, e in genere il rifiuto dell'altro, le chiese hanno molto da dire e molto da fare.

E lo fanno! Mai abbastanza, ma lo fanno. Potrebbero fare di più e meglio, questo sempre, ma lo fanno.

In che cosa sta la differenza con gli altri uomini di buona volontà, che pure si adoperano contro il razzismo e per l'accoglienza?

Credo che la differenza dovrebbe essere la vera sostanza.

Il pane della vita è per tutti.

Nelle chiese cristiane deve essere chiaro e centrale che il pane della vita è per tutti.

Tra i tanti dubbi e i tanti lamenti per il nostro invecchiare, diminuire, quasi sparire, e con i tanti avvitiamenti per cui non riusciamo a uscire dal dubbio e dal lamento, mentre ci comportiamo in modo probato ma per nulla differente da quello che fanno altre probe associazioni laiche, la nostra differenza deve essere l'annuncio che il pane della vita è per tutti, che la resurrezione di Cristo è avvenuta per tutti, e che non quel che dice Silone in questo passo di *Fontamara* (che purtroppo è reale appunto perché fortemente simbolico) è la

verità, ma, al contrario, che la verità vera e potenzialmente sovversiva è l'amore di Dio per tutti.

Nel passo evangelico Gesù dice del suo gran desiderio di mangiare la Pasqua con i suoi discepoli. Questa è l'indicazione anche per noi, perlomeno sul che cosa chiederci.

Perché le nostre chiese tendono all'evaporazione? E se ci chiedessimo se riusciamo almeno un po' a capire cosa possa essere questo desiderio di Gesù di mangiare la Pasqua con i suoi discepoli prima di soffrire? Potrebbe essere che non troviamo le risposte perché non ci poniamo le domande giuste. Abbiamo il desiderio di mangiare la Pasqua tra di noi? Abbiamo il desiderio di essere chiesa? Se no, perché questo desiderio non c'è? Lo abbiamo mai avuto? Com'erano le cose quando lo avevamo?

Non possiamo dare l'annuncio di qualcosa che non ci riguarda e non ci coinvolge. Allora possiamo fare le azioni più probe, ma non siamo diversi dagli altri uomini probi, e soprattutto non portiamo l'annuncio cristiano, ma rischiamo di agire per ottenere l'approvazione degli altri cui teniamo.

Come darlo questo annuncio?

Forse, mentre facciamo giuste azioni probe contro il razzismo e per l'accoglienza, semplicemente facendolo, con il cuore aperto. Fare le cose probe, utili e importanti, partendo dal gesto semplice della Cena del Signore, con cuore aperto. Con la speranza che Dio ci aiuti e ci sostenga.

Magari ci ritroviamo rinnovati anche noi, se lasciamo un po' fare al buon Dio.

Il pane bianco e il pane giallo

Ignazio Silone,
Fontamara,
Meridiani
Mondadori,
vol. I°, pp. 135-
136

La chiesa appariva assai malridotta e con i muri scrostati dagli spari degli uomini neri attraverso il finestrone della facciata, in molti punti. La sola cosa veramente bella era il quadro dell'Eucaristia, sull'altare: Gesù aveva in mano una pagnottella di pane bianco e diceva: Questo è il mio corpo. Il pane bianco è il mio corpo. Il pane bianco è figlio di Dio. Il pane bianco è verità e vita. Gesù non alludeva né al pane di granoturco, che mangiano i cafoni,

né a quell'insipido surrogato di pane che è l'ostia dei preti. Gesù aveva in mano un vero pezzo di pane bianco e diceva: Questo qui (il pane bianco) è il mio corpo. Cioè il corpo del figlio di Dio. Cioè, Dio, la verità, la vita. E voleva dire: chi ha il pane bianco ha me (Dio). Chi non ha il pane bianco, chi ha solo pane di granturco, è fuori della grazia di Dio, non conosce la verità, non ha vita. Come i porci, come gli asini, come le capre, si nutre d'impurità. Per chi non ha pane bianco, per chi

ha solo pane di granoturco, è come se Cristo non fosse mai stato. Come se la redenzione non fosse mai avvenuta. Come se Cristo dovesse ancora venire. Come se la redenzione dovesse ancora venire. E come non pensare al nostro grano, coltivato con tanta fatica per tutto l'anno e accaparrato dalla Banca, fin dal mese di maggio, quando era ancora verde e rivenduto di colpo a prezzo assai maggiore? Noi l'avevamo coltivato col nostro sudore, ma noi non l'avevamo mangiato. Noi

avremmo mangiato pane di granoturco. Però Cristo, dall'altare, dicendo: Questo è il mio corpo, non ci indicava un pezzo di pane di granoturco, ma una bella e dorata pagnottella di pane bianco. E l'invocazione del "Pater Noster": Dacci oggi il nostro pane quotidiano non si riferisce certamente al pane di granoturco ma al pane di grano. E il pane della canzone del sacramento: Il vivo Pan del ciel non è pane di granoturco, ma pane di grano.

La resilienza come marchio

Intervista con la pastora battista a Cuba Daylins Rufin

MAURO CASTAGNARO

Pastora della *Fraternità di Chiese battiste di Cuba* (Fibac), Daylins Rufin Pardo è docente al *Seminario Evangelico di Teologia* (Set) di Matanzas nell'Area di Bibbia (Teologia dell'Antico Testamento ed Ebraico biblico) e all'*Istituto superiore ecumenico di scienze della religione* (Isecre) dell'Avana in Interpretazione di testi sacri, Genere e religione e Religione ed ecologia, nonché specialista dell'Area socio teologica del *Centro Oscar Arnulfo Romero*.

– *Come sorge la presenza battista a Cuba?*

«Le origini dei battisti a Cuba risalgono alla fine del XIX secolo e sono collegate alle Convenzioni battiste del sud e del nord degli Stati Uniti: la prima fondò la *Convenzione battista di Cuba occidentale* nel 1905, la seconda quella di Cuba orientale nel 1909. Le Chiese protestanti, in generale, arrivarono nell'isola attraverso missionari nordamericani e "creoli" che tornavano a Cuba dopo essere vissuti negli Stati Uniti. Le caratteristiche tipiche della nostra realtà furono a volte ingenuamente ignorate, con il risultato di una *plantatio ecclesiae* sfocata rispetto all'identità cubana, al nostro modo di celebrare la fede a partire da una cultura caraibica, più vicina a quella latinoamericana che a quella nordamericana».

– *E qual è la situazione oggi?*

«Oltre alle due grandi Convenzioni ci sono i cosiddetti "battisti liberi", che ne condividono una visione biblico-teologica conservatrice rispetto al quarto gruppo presente nell'isola: la Fibac. Questa nasce nel 1989 dall'uscita di comunità e pastori dalle due grandi Convenzioni per differenze teologiche, in particolare circa il lavoro sociale della Chiesa. Furono soprattutto la proiezione ecumenica, lo sguardo critico verso un Vangelo che era stato impiantato, più che seminato, in mezzo a noi, e la preoccupazione di combinare pastorale e responsabilità sociale a determinare questa rottura. La Fibac è l'unico gruppo di battisti a Cuba che accetta l'ordinazione delle donne al ministero pastorale».

– *Che significa testimoniare la fede cristiana nella Cuba socialista?*

«Non significa discriminare per ideologia. C'è una differenza tra il non condividere certi antivalori e annullare il diritto di un'altra persona solo per le sue idee partitiche. Vivere la fede cristiana a Cuba esige questa apertura di pensiero, soprattutto perché la sua assenza ha fatto male al corpo sociale e al corpo di Cristo che siamo stati a Cuba dal 1959 a oggi. Non possiamo vivere la fede senza cercare di trovare punti comuni con l'altra e l'altro sulla base più dei valori e meno del credo, perché ciò significherebbe riprodurre e rafforzare la stessa ideologia di partito che non vogliamo né come società né come Chiesa e che in entrambi gli ambiti – socio-politico e socio-religioso – abbiamo per molti aspetti superato. La testimonianza cristiana non può essere resa concreta senza inclusione, senza accettazione della pluralità che ci costituisce come persone, come Chiese e come popolo, senza capire che "tutti gli uomini sono uguali perché sono diversi" e che costruire una Cuba migliore trascende le ideologie di partito, è un dovere civico e un nostro diritto umano come popolo. Orientare la vita cristiana senza tener conto dell'alterità porta con sé un enorme pericolo colonizzatore. In un contesto segnato da memorie di liberazione, come è quello cubano, sarebbe un peccato non essere sensibili a questo pericolo e ai suoi effetti!».

– *Quale potrebbe essere il contributo specifico della teologia fatta a Cuba alla riflessione cristiana latinoamericana?*

«Una teologia fatta a Cuba potrà mostrarsi come una teologia della resistenza e della speranza. La capacità di resilienza sarà il suo marchio, perché se qualcosa distingue le cubane e i cubani è la capacità di rialzarsi e affrontare i problemi con un sorriso. Il popolo di Cuba non rimane a piangere più del necessario, guarda l'altra faccia della medaglia, si sostiene e condivide anche senza conoscersi molto e va avanti. E il nostro modo di pensare e di dire su Dio porta quei segni. Non chiede il permesso di amare e dare ciò che si crede necessario. Non resta indifferente davanti all'ingiustizia, alla fame o alla sete. Il nostro contributo è una te-

ologia a favore della vita. Ostinata nell'amare, fedele all'Amore che non si stanca mai. È una teologia appassionata».

– *Che significa essere una pastora a Cuba?*

«È un privilegio. In primo luogo perché il maschilismo, che è il volto del patriarcato a Cuba, impera al punto che pochissime donne possono esercitare un ministero di uguali nelle loro denominazioni. In secondo luogo, perché il modo in cui questo influisce sull'immaginario delle cubane e dei cubani, di altre religioni o di nessuna religione, è una sorpresa, e quasi sempre piacevole. C'è molta curiosità e grande vicinanza verso noi pastore da parte della gente. La possibilità di relazione e di condivisione della fede, della vita nella fede e dell'impegno per viverla in un ministero impegnato è un bellissimo regalo di Dio. Infine perché permette di elaborare una teologia in cui anche il volto femminile di Dio sia reso visibile e si possa mostrare pure un modo di leggere le Scritture in cui le donne del movimento di Gesù e molte cristiane nella storia siano restituite nella dignità, menzionate, ri-cordate... cioè, tornate a passare attraverso i cuori di gente nuova».



Isedet, ultimo atto

Si chiude ufficialmente la storia dell'Istituto di studi teologici sudamericano, sostituito da una nuova rete di formazione per i pastori

Atre anni dall'assemblea generale straordinaria che ne aveva deciso la chiusura, si è svolto sabato 28 luglio l'ultimo atto formale dell'Isedet, l'Istituto superiore evangelico di studio teologici di Buenos Aires, che per 131 anni è stato il centro di formazione teologica per gli evangelici sudamericani. Una decisione molto sofferta quella presa dalle nove chiese che ne finanziavano le attività, e che nell'ottobre del 2017 hanno invece dato il via al progetto *Reet*, Rete ecumenica di educazione teologica, una struttura

più snella, che combina sessioni di corsi intensivi a una ampia formazione a distanza.

L'assemblea si è svolta alla presenza di circa 25 persone fra delegati e rappresentanti delle chiese, insieme al comitato di liquidazione. Le varie relazioni hanno sottolineato come il processo si sia chiuso con un pareggio economico, così come previsto dalla legge in caso di cessazione di un'istituzione.

L'ampia biblioteca dell'Isedet, il maggior archivio teologico del mondo evangelico ispanofono dell'Améri-

ca Latina, è stata affidata in custodia alle chiese del Rio de la Plata, l'evangelica valdese, la luterana unita e la metodista d'Argentina.

Vari sono stati i momenti di profonda riflessione, di commozione, di intensa preghiera, durante la giornata di lavori. «Siamo servi inutili, perché non abbiamo fatto nulla di ciò che ci è stato chiesto di fare» è stata la frase utilizzata dal pastore Juan Pedro Schaad, liquidatore dell'Isedet, che ha proseguito: «Sono stati tre anni di duro lavoro, e certamente sono state poste le basi perché la formazione te-

ologica possa proseguire in altre forme e con altre modalità».

Il 22 febbraio di quest'anno hanno preso il via i corsi gestiti dalla nuova rete con ben 23 studenti iscritti al ciclo di lezioni, una combinazione appunto di corsi a distanza e sessioni in aula e sul campo. Un progetto sostenuto dalla Chiesa evangelica valdese del Rio de la Plata, dalla Chiesa evangelica del Rio de la Plata, dalla Chiesa evangelica luterana unita, dalla Chiesa dei discepoli di Cristo e dalla Chiesa evangelica anabattista menonita di Buenos Aires.



CONVOCAZIONE ASSEMBLEA DEGLI ISCRITTI NEL RUOLO

L'Assemblea degli iscritti/e nel ruolo è convocata per

giovedì 23 agosto 2018

nella Casa valdese di Torre Pellice, con il seguente ordine del giorno:

ore 15.00-17.30

- Culto
- Info dalla segreteria dell'Assemblea degli iscritti/e a ruolo
- Introduzione sul tema della autodisciplina
- Comunicazioni del SIE
- Commissione ministeri
- EFFEE – presentazioni schede
- Elezione segreteria Assemblea degli iscritti/e a ruolo

ore 17.45-19.00

- Simulazione crediti
- Autodisciplina degli iscritti/e a ruolo
- Modulo per la formazione permanente

Tutti i pastori e diaconi in servizio sono tenuti a partecipare alle sedute dell'Assemblea degli iscritti/e a ruolo che sono aperte a tutti i membri delle chiese metodiste e valdesi.

La presidente della segreteria dell'Assemblea degli iscritti/e a ruolo
Karla Stobäus



CONVOCAZIONE CORPO PASTORALE

È convocato il Corpo pastorale, nella Casa valdese di Torre Pellice, con il seguente ordine del giorno:

Venerdì 24 agosto

ore 9.00-10.45

- Lettura biblica e preghiera
- Commissione catechismo
- Commissione permanente studi
- Commissione culto e liturgia

ore 11.00-18.00

- Giornata teologica "G. Miegge"

Tutte le pastore e i pastori sono tenuti a partecipare alle sedute del Corpo pastorale che, salvo particolari momenti, sono aperte a tutti i membri delle chiese metodiste e valdesi.

Il moderatore della Tavola Valdese
Eugenio Bernardini

Livorno Un culto estivo e «internazionale»

LEONARDO CASORIO

Domenica 12 agosto a Livorno il caldo estivo invitava a ricercare il fresco e la brezza marina spingeva molti ad approfittarne, disertando impegni e appuntamenti. Non così per una buona parte della comunità valdese locale, che non ha voluto mancare di essere presente al culto mattutino svolto dalla sorella Sara Heinrich, di origine tedesca, sposata con due figli, e da numerosi anni residente nel Comune di Castagneto Carducci, centro agricolo e commerciale della Maremma toscana. Ha svolto il suo sermone sui primi 22 versetti del capitolo 34 di Ezechiele: un testo che riporta parole vibranti che il profeta rivolge con durezza ai pastori d'Israele, accusandoli di curare se stessi invece di curare il gregge. Ma ancora peggio: li accusa di sfruttare le pecore che sono loro affidate. «I pastori sono una vera delusione, si mostrano assolutamente incapaci di svolgere il loro lavoro». Ma Ezechiele, nella sua profezia, non si ferma ai pastori. Si rivolge anche alle pecore: «Avete urtato le pecore deboli con spalle e fianchi e le avete spinte con le corna fino a scacciarle dal gregge». I pastori, precisa la predicatrice, nel linguaggio di Ezechiele sono i Re; con le pecore grasse egli intende la classe elevata, i possidenti. Lui fa una critica fondamentale dei potenti d'Israele, sia contro quelli che tengono il potere politico

sia contro quelli che tengono il potere economico. Parole pronunciate in una realtà che è quella della perdita di una patria. Una realtà vissuta in un tempo di guerra. E la realtà vissuta è quella del tempio, il luogo centrale del culto e della cultura religiosa. Il tempio è sì distrutto, ma Dio non si è zittito. Nelle sue parole Dio mette Israele in una luce che rende possibile la trasformazione dello stato presente. Dio non parla al suo popolo come a delle vittime passive, ma come a donne e uomini che hanno una responsabilità sia per il passato sia per il futuro. Il sermone termina con un riferimento al Gesù dei Vangeli in cui Egli viene chiamato «il buon Pastore», e nello stesso tempo «l'Agnello di Dio». Dio in Gesù ha sperimentato sulla propria pelle umana quello che vuol dire essere pecora, essere perseguitato, escluso e ammazzato. Dio non interviene dall'alto. Dio interviene da vicino. Durante gli annunci, il pastore Daniele Bouchard ha ringraziato Sara. Nonostante sia stata la sua prima salita sul pulpito livornese in qualità di predicatrice, ha saputo trasmettere una parola di fede e speranza con efficacia. La sua laurea in Teologia conseguita presso la Chiesa evangelica unita della Renania, in Germania, potrebbe essere una buona opportunità per poterci avvalere di una sua maggiore collaborazione nella testimonianza evangelica nelle nostre chiese.



TORRE PELLICE SINODO E DINTORNI

venerdì 24 agosto

All'Aula sinodale (v. Beckwith 2), alle 11 **giornata teologica «G. Miegge»**: «Le chiese e il loro servizio nella società». Con Erika Tomassone, Eric Noffke, Francesco Remotti, Davide Rosso. Segue dibattito.

sabato 25 agosto

Alla Casa unionista (v.

Beckwith 5) alle 14 **Presinodo**

Fgei: «Un riflesso chiamato casa»; alle 20, cena, musiche e racconti con «I 5 Sola».

Alla Civica Galleria d'arte contemporanea «F. Scroppe» (v. R. D'Azeglio 10) alle 15 **Presinodo donne**: «A tavola con le donne: discorsi su diritti inviolabili e doveri inderogabili relativi all'universo femminile». Segue «4 donne si raccontano», *pièce* teatrale di Fiammetta Gullo.

Alle 21, sempre alla Galleria, **serata Claudiana** sul libro di Paolo Ricca *Dell'aldilà e dall'aldilà. Che cosa accade quando si muore?* Con l'autore, Eliana Bouchard e Manuel Kromer. Alle 17 al tempio valdese (v. Beckwith 4) **«Frontiere diaconali»**, «Vent'anni di testimonianza» con Paolo Ribet, Dorothee Mack e Samuele Pigion. Segue rinfresco.

domenica 26 agosto

Alle 21 all'aula sinodale serata della **Società di Studi valdesi** su «La Casa valdese: un racconto per immagini», con Gisella Bein e Monica Calvi.

lunedì 27 agosto

Al tempio valdese alle 20,45 **serata pubblica**: «Comunione, missione, giustizia: essere chiesa oggi in Europa». Con L. Berzano e P. Naso, sociologi, D. Di Carlo, pastora, E. Del Re,

viceministra agli Affari Esteri e Cooperazione Internazionale, E. Bernardini, moderatore della Tavola valdese. Modera G. M. Gilio, *Riforma*. Canti del Coro del Liceo valdese di Torre Pellice.

martedì 28 agosto

Al tempio valdese alle 21 **concerto** del Coro Valdese di Torino, Amici di Voce di Torre Pellice, orchestra *Musica Marnens* di Chieri: «Musica, simbolo e poesia: il libro dei salmi».

Massa Battesimo nella chiesa «Acqua viva»

«**P**oiché in questo è vero il detto: "L'uno semina e l'altro miete". Io vi ho mandati a mietere là dove voi non avete faticato; altri hanno faticato, e voi siete subentrati nella loro fatica».

Questi versetti del Vangelo di Giovanni (4, 37-38) esprimono come la nostra giovane sorella Federica sia arrivata a chiedere il battesimo dei credenti. Il suo approccio alla Parola di Dio è avvenuto attraverso l'intervento di alcune chiese mediante le quali ha potuto scoprire la necessità di un incontro personale con la Bibbia, senza le mediazioni di un apparato sacerdotale, ma con quel confronto comunitario offerto dallo studio biblico e dalla predicazione.

Per Federica non è stato facile,

in quanto abitando lontano da comunità evangeliche ha affrontato la distanza che la separava da queste chiese, ma anche le difficoltà di un ambiente, anche familiare, poco propenso al confronto ecumenico. In questo contesto il Signore ha messo Federica sulla strada del pastore Santarini, che l'ha conosciuta per motivi di lavoro e ha scoperto una persona alla ricerca di Dio. Da quell'incontro fortuito sono cominciate anche la conoscenza con la chiesa «Acqua Viva» di Massa e una costante cura pastorale che hanno portato Federica, con consapevolezza, a chiedere il battesimo d'acqua che si è svolto domenica 15 luglio nel contesto di un culto condiviso con la chiesa battista di Sarzana.



Mottola Luglio dedicato allo studio del libro di Rut

VIRGINIA MARIANI

Mese di luglio dedicato al libro di Rut: tutti i mercoledì, infatti, la chiesa battista di Mottola, con lo studente in teologia Giuseppe Erario, ha approfondito i quattro capitoli che compongono questo libro dell'Antico Testamento posto a mo' di testo di passaggio tra il Pentateuco e la Storia dei re d'Israele.

Lo studio dal taglio esegetico ci ha fatto scoprire significati di nomi, di modi di dire, di leggi, di tradizioni e usi e ci ha fatto attualizzare il messaggio contenuto in questa storia, strettamente familiare eppure di un intero popolo, affrontando i temi delle differenze, dell'accoglienza, dell'evoluzione della condizione femminile, dell'inseminazione artificiale, dell'utero in affitto, dei vari tipi di famiglia; non è mancato un cenno alla lettura cristologica che vede in Boaz colui che si «sacrifica», così come non è mancata, sebbene non fosse la prima volta che si affrontava lo studio di questo libro, qualche reazione di stu-

pore e non condivisione di alcuni comportamenti da parte delle due protagoniste.

La presenza di Dio, apparentemente non esplicita nella storia di Rut, è nella costante guida di ogni suo passo per adempiere il Suo piano per lei, per farla divenire un'antenata di Gesù Cristo (Matteo 1, 5); allo stesso modo, abbiamo la certezza che Dio ha un piano per ognuno e ognuna di noi: come Naomi e Rut hanno avuto fiducia in Lui, essendo comunque parte

attiva e audace nelle azioni, così dovremmo fare noi nella costante preghiera e nella comprensione dei segni che il Signore ci invia, anche con azioni coraggiose e innovatrici delle chiese e della società.

L'ultimo mercoledì, dopo lo studio biblico, la comunità si è intrattenuta in un'agape comunitaria con Erario al quale la sorella Pinuccia De Crescenzo ha regalato, con gratitudine e a nome della comunità, una croce ugonotta in argento.



Milano Il Centro di seconda accoglienza di via Ampola passa alla Csd

Il Centro di seconda accoglienza di via Ampola, a Milano, creato per iniziativa delle chiese battiste, metodiste e valdesi della città, dal 1993 aiuta le persone extracomunitarie nella difficile ricerca di una soluzione abitativa offrendo loro una sistemazione temporanea (al massimo sei mesi) ma indipendente. Il centro, con 16 posti letto, è seguito da un gruppo di volontari e fornisce biancheria, stoviglie e cibo.

Dallo scorso 1° giugno il Centro è passato sotto la competenza della Commissione sinodale per la Diaconia (Csd), che ha nominato un Gruppo di coordinamento territoriale (Gct) coordinato da Sergio Gentile e composto dalla coordinatrice della Csd milanese Martina Cresta e da due membri per ogni chiesa partecipante (valdese, metodista e battiste).

I suoi compiti sono: informare sulle attività del servizio diaconale, sia quelle più propriamente ecclesiastiche sia quelle dei servizi Csd; presentare le nuove iniziative; attivare possibili sinergie con altre attività diaconali della chiesa; favorire e sviluppare iniziative di socializzazione e comunicazione tra i servizi Csd e le chiese.

Numerose sono le attività gestite dalla Csd nel Milanese, come ricorda la circolare estiva della chiesa valdese, che riporta questa notizia: il **Centro accoglienza straordinaria** (Cas; da gennaio 2016 la Csd è divenuta ente Gestore dell'accoglienza dei richiedenti asilo, attualmente 41, dislocati in appartamenti nei Comuni di Milano, Rozzano, Melegnano e Corsico); **Sistema di protezione per richiedenti asilo e rifugiati** (da luglio 2017 la Csd si è aggiudicata lo Sprar sul territorio di Trezzano sul Naviglio dove gestisce 10 uomini); **Corridoi umanitari** (attualmente accoglie 41 richiedenti asilo per lo più siriani, all'interno del progetto nazionale promosso da Fcei, Tavola valdese e Comunità di Sant'Egidio). Ci sono poi le esperienze di **housing sociale** a Melegnano (ospitalità di una famiglia in situazione di grave disagio abitativo e in graduatoria per l'assegnazione della casa popolare, attivo da marzo 2018) e Lambrate (attivo da novembre 2017, strutturato su tre appartamenti destinati a studenti universitari; uomini soli titolari di protezione internazionale; accompagnatori di persone ricoverate in ospedale). E infine il **Community Centre**, nato dalla collaborazione tra Diaconia valdese e Oxfam Italia, che prevede sportelli informativi, luoghi di aggregazione, con l'obiettivo di offrire servizi di orientamento e consulenza a italiani e stranieri. Il **Community Center** svolgerà servizi di accompagnamento amministrativo (permessi di soggiorno, domande di cittadinanza, cambi di residenza) di orientamento allo studio e al lavoro, di mediazione linguistica.



Venti anni di Testimonianza Diaconale

Sabato 25 agosto 2018 ore 17.00

Tempio Valdese di Torre Pellice

Via Beckwith, 4

In apertura della settimana sinodale la Diaconia Valdese - CSD presenta la decima edizione di

Frontiere Diaconali

Programma

- **Apertura e saluto** della Commissione Sinodale per la Diaconia, a cura di **Giovanni Comba**
- **Gli inizi**, a cura di **Paolo Ribet**
- **Chiesa locale e diaconia**, a cura di **Dorothee Mack**
- **La testimonianza diaconale oggi**, a cura di **Samuele Pignoni**
- **Presentazione del nuovo numero de "I quaderni della Diaconia"** sui primi venti anni della Diaconia Valdese - CSD
- **Aperitivo**

www.diaconiavaldese.org



In questa rubrica, a cura dell'Ufficio promozione di Riforma, invitiamo le comunità battiste, metodiste e valdesi a presentarsi ai lettori di Riforma con le loro attività, i loro strumenti di comunicazione, l'interazione con il territorio in cui vivono. Per ulteriori informazioni: promozione@riforma.it



foto di Gloria Vatteroni

Chiesa metodista di Terni

Una città posta sopra un monte non può rimanere nascosta (Matteo 5, 14)

Terni, città capoluogo di provincia in Umbria, è posta in una pianura alluvionale, tra i fiumi Nera e Serra, circondata dall'Appennino umbro-marchigiano. In passato importante centro industriale e militare con acciaierie e fabbriche di armi, dagli anni '50 in poi vede numerose chiusure di stabilimen-

ti e riconversioni.

La chiesa metodista, in questo contesto, si impegna attivamente nella società civile e nei rapporti ecumenici, come possiamo leggere in questa presentazione a cura del pastore e del consiglio di chiesa. Alcuni approfondimenti storici si trovano sul sito web www.metodistiterni.it (l.t.)

Terni evangelica: un po' di storia

La zona di Terni fece esperienza di un certo fervore evangelico da parte di diverse denominazioni alla fine dell'800, esperienze che non sono sopravvissute fino ai giorni nostri, ma hanno influenzato lo sviluppo della chiesa metodista. Se ci soffermiamo sulla storia della chiesa di Terni, la prima celebrazione della Cena del Signore risale al 7 marzo 1869, mentre nel giugno 1870 la chiesa di Terni fu rappresentata per la prima volta a livello nazionale all'Assemblea generale della Chiesa cristiana libera.

Nel 1877 l'evangelista Daniele Gay della Chiesa metodista episcopale riorganizzò la comunità evangelica, stabilizzando la denominazione della chiesa di Terni. Il 17 ottobre 1880 fu celebrato il primo battesimo, che pare abbia suscitato attenzione e curiosità. Si alternarono in seguito i pastori ed evangelisti Ettore Ageno, Enrico Poggi, Giovanni Gattuso, Domenico Polsinelli, Giuseppe Buggelli, Augusto Manini, Giuseppe Chiara, Valentino Ambrosini, Tito Signorelli, Arturo Di Pietro. Tra questi, si ricorda in particolare l'opera del pastore Manini che fondò il circolo culturale «Arnaldo da Brescia». All'alba della prima guerra mondiale la comunità era guidata dal pastore Umberto Ghetti, che si occupava anche di gruppi presenti in altri comuni dell'Umbria meridionale (Todi, Pesciano, Arrone e Narni).

Tra il 1915 e il 1938 il pastore di Terni era Pietro Innocenti. Dopo la seconda guerra mondiale, la città era praticamente distrutta, la comunità metodista organizzava conferenze pubbliche in piazza e nei pochi luoghi pubblici rimasti in piedi e la chiesa di Terni arrivò al suo massimo storico con l'adesione di 80 membri. Il pastore all'epoca era Anselmo Ammenti, che si adoperò per la costruzione dell'attuale luogo di culto, il tempio di via della Vittoria, aperto nel 1954. La crescita della comunità corrispondeva alla tendenza demografica della città: molti lasciavano le campagne per lavorare in fabbrica, non solo dall'Umbria, ma anche dall'Abruzzo e dal Lazio settentrionale.

La vocazione industriale della città ha i suoi pro e contro, questi ultimi legati soprattutto ai momenti di crisi economica. Proprio negli anni '50 una di queste congiunture negative portò all'emigrazione di diversi membri di chiesa licenziati dalle acciaierie.

Fino al 1982 si susseguirono i pastori Gino Manzieri, Gian Battista Nicolini, Gaetano Janni, Domenico Cappella. Quest'ultimo era pastore anche della chiesa valdese di Forano, dove risiedeva: dalla firma del Patto d'Integrazione nel 1975, infatti, metodisti e valdesi hanno condiviso un unico corpo pastorale. I successori di Cappella, Giovanni Grimaldi, Massimo Aquilante, Arcangelo Pino, Archimede Bertolino, Sabine Vosteen hanno avuto la cura esclusiva della comunità di Terni. Con Eric Noffke (2002-2005) e Peter Ciaccio (2005-2011), la chiesa metodista di Terni è tornata a condividere la cura pastorale con la chiesa di Forano, dove il pastore è risieduto. Dal 2011 con i pastori Ermanno Genre (2011-2013) e Pawel Gajewski (dal 2014 a oggi) la cura pastorale è condivisa con la chiesa valdese di Perugia.

(a cura del Consiglio di chiesa - www.metodistiterni.it)



Uno dei simboli della città di Terni è la grande pressa davanti alla stazione ferroviaria.

La rinascita che verrà

PAWEL GAJEWSKI

L'affermazione che segue può sembrare ovvia, tuttavia, secondo il parere di chi scrive, va ripetuta: nella nostra vasta diaspora battista, metodista e valdese una chiesa rispecchia la situazione della città in cui si trova. Applicando questa regola alla chiesa e alla città di Terni si potrebbe riassumere la situazione con questa espressione: gestire l'ordinario nell'attesa della rinascita. Nella sua storia Terni ha vissuto momenti gloriosi legati alla sua vocazione industriale. Il termine di paragone potrebbe essere Torino, infatti ancora oggi Terni è spesso chiamata la Torino dell'Italia centrale. I processi sociali sono sempre gli stessi: l'invecchiamento generale della popolazione italiana e una notevole presenza di stranieri, la secolarizzazione galoppante e l'affermarsi delle cosiddette nuove religioni in cui il buddismo nelle sue versioni occidentalizzate occupa indubbiamente un posto centrale (coinvolgendo anche alcuni ex membri di chiesa). Ottime e costanti relazioni ecumeniche con la diocesi Terni-Narni-Amelia confermano che questi processi coinvolgono in maniera ancora più forte anche la Chiesa cattolica.

Sia nella città sia nella chiesa ci sono però persone che lavorano incessantemente per superare una situazione di stallo che nella città è stata creata da amministrazioni comunali totalmente incapaci di elaborare qualunque progetto teso verso un vero miglioramento. Ma proprio qui viene fuori il tratto caratteristico del protestantesimo italiano e del metodismo in particolare: la presenza attiva nella società civile. La chiesa metodista di Terni infatti mantiene regolari contatti con numerose associazioni di promozione sociale. A titolo d'esempio si possono menzionare «Sin fronteras» che lavora nel campo d'integrazione delle persone di origine straniera, «Progetto Mandela», per l'educazione civica attraverso il teatro, la «Casa delle Donne», un consorzio di associazioni che lavorano per i diritti delle donne. In questo campo si rivela fondamentale l'otto per mille, che ha letteralmente salvato alcuni interessanti progetti che rischiavano di naufragare per mancanza di fondi.

Anche nell'ambito della cultura il contributo della comunità metodista è inversamente proporzionale alla sua consistenza numerica: poco più di quaranta persone iscritte e una ventina che partecipa regolarmente alle attività ecclesiarie ordinarie. Ogni anno la chiesa riesce a promuovere tre o quattro eventi culturali di un certo livello, dialogando soprattutto con esponenti di altre fedi e con rappresentanti della cosiddetta cultura laica. L'anno 2017 è stato un tempo propizio per ricordare l'attualità di alcuni temi della Riforma protestante. Da tre anni il pastore e il Consiglio di chiesa collaborano stabilmente con il festival cinematografico «Popoli e religioni» (la cui prima edizione risale al 2005).



Visita speciale a Pra d'Aval

La *World Mission* in val Germanasca

PAOLA SCHELLENBAUM

Giunto al sesto anno, il culto all'aperto di Pradaval – un campo dove nel 1533 venne decisa l'adesione alla Riforma protestante, a testimonianza del pluralismo nelle Valli valdesi – ha ricevuto una visita speciale da parte di una delegazione americana della *Presbyterian Church Usa*, proveniente dal quartier generale di Louisville nel Kentucky.

Composta da José Luis Casal, responsabile della *World Mission*, accompagnato da sua moglie Cecilia, da Laurie Kraus, responsabile del ministero *Disaster Relief Assistance*, da Philip Woods, responsabile dell'area Medio Oriente ed Europa e da Burkhard Paetzold, collaboratore missionario per l'Europa, la delegazione ha partecipato al culto presieduto dal pastore Davide Ollearo. Erano presenti anche i pastori Vito Gardiol e Giuseppe Platone che hanno partecipato alla liturgia.

Per arrivare a Pradaval ci vogliono circa 30 minuti di cammino in salita, lungo un sentiero in mezzo al bosco che abbiamo percorso lentamente ammirando con meraviglia la vegetazione rigogliosa: l'allegria compagnia è arrivata così presto a destinazione, in una giornata di sole ma rinfrescata da una piacevole brezza, per ascoltare la Parola di Dio letta, predicata e commentata all'aperto, come è presumibile sia accaduto in quei luoghi tante volte nel corso della nostra centenaria storia. Riconoscenza e gratitudine per questa opportunità di fraternità e comunione sono state espresse ripetutamente nel corso della giornata comunitaria, che è stata resa possibile anche dal culto bilingue italiano e inglese, che ha consentito a tutti e a tutte di parteciparvi pienamente.

Nel suo intervento, José Luis Casal ha espresso la sua gratitudine al Signore per il rafforzamento delle relazioni

con la Chiesa valdese e metodista in Italia e ha spiegato che l'approccio al lavoro missionario è cambiato nel corso del tempo. Riprendendo il messaggio del pastore Ollearo, che ha predicato sui versetti di Mc 7: 6-7, il pastore Casal ha sottolineato come sia importante sviluppare insieme un approccio che consenta di aiutare gli altri partendo dalle loro necessità, ma diventando *partner* per imparare gli uni dagli altri e per crescere insieme nella testimonianza, rendendo così possibile l'unica missione che è testimoniare l'amore di Gesù Cristo nel mondo. Il culto è terminato con il canto in francese del *Giuro di Sibaud*, località che la delegazione americana aveva visitato a Bobbio Pellice insieme al pastore Gregorio Plescan e a Paola Campasso del servizio educativo *Il Barba* della Fondazione Centro culturale valdese.

Nei giorni precedenti infatti la delegazione aveva incontrato il Concistoro di Torino per conoscere i progetti per i rifugiati in quella città, la Tavola valdese e la Csd a Torre Pellice per approfondire il progetto dei corridoi umanitari e i servizi per l'inclusione nelle Valli valdesi e nel resto d'Italia, l'Archivio storico e Radio Beckwith evangelica, dove i membri sono stati anche intervistati, per concludere con una cena a San Secondo con il pastore Claudio Pasquet, membro del comitato esecutivo della Comunione mondiale delle chiese riformate.

Conversazioni attente e precise hanno caratterizzato la visita di quattro giorni della delegazione americana che ha potuto incontrare i librai di Pralibro che hanno raccontato il lavoro culturale che si è sviluppato nel tempo, con rilevanza nazionale, quindi il gruppo residente di Agape dove siamo stati accolti davvero calorosamente e questo ci ha fatto sentire a casa. Speriamo che i contatti e gli scambi internazionali possano rafforzarsi in futuro, dando buoni frutti.

AGENDA

domenica 2 settembre
PIEDICAVALLI (BI) – Con il tradizionale culto in piemontese (liturgia del pastore Marco Gisola e predicazione di Massimiliano Zegna) si conclude alle 17 nel tempio valdese la terza edizione del Piedicavallo Bookfest, iniziativa di successo della libreria Claudiana di Torino in collaborazione con la chiesa valdese di Biella e il sostegno del Piedicavallo Festival. Il culto avrà un accompagnamento musicale d'eccezione con il «Gruppo musicale Morzano», composto da otto musicisti e diretto dal prof. Massimo Barberis, che intratterrà il pubblico anche dopo il culto.

MEANA DI SUSÀ (TO) – Nel cinquantenario della scomparsa di Ada Gobetti, al tempio battista di via Mattie, giornata su «Ada Gobetti, la scelta dell'impegno». Alle 15,30 culto con liturgia di Elia Piovano e sermone del pastore Giorgio Bouchard; alle 16,30 conferenza presieduta da E. Piovano e relazioni di Pietro Polito, Piera Egidi Bouchard e Cesare Panizza. Intermezzi musicali del Duo Pizzulli. Segue *merenda sinoira*.

domenica 26 agosto
LUSERNA SAN GIOVANNI – Culto al Ciabàs con la predicazione del candidato al ministero pastorale Marco Casci con celebrazione della Santa Cena

Solidarietà «ospedaliera»

Da Napoli, villa Betania, a Genova, all'evangelico internazionale

A seguito del dramma vissuto dalla città di Genova, l'Ospedale evangelico Betania di Napoli ha rivolto parole di solidarietà all'Ospedale evangelico internazionale del capoluogo ligure.

L'Ospedale evangelico Betania esprime il proprio cordoglio e il proprio dolore per le vittime della tragedia del viadotto Morandi. Siamo anche solidali con tutta la cittadinanza di Genova, colpita da una catastrofe che, oltre le vite umane, ha «spezzato» e diviso la città, con incalcolabili danni economici e logistici.

Con l'occasione ci sentiamo infine particolarmente vicini anche all'Ospedale evangelico inter-

nazionale di Genova, che si è subito reso disponibile ad accogliere e a prestare soccorso ai feriti, in collaborazione con gli altri ospedali genovesi. Il nostro Ospedale evangelico Betania di Napoli, in ogni caso, pur lontano, rimane, comunque, disponibile per eventuali richieste di aiuto e di contributi, per le vittime e per la cittadinanza ligure.

Luciano Cirica – presidente

Pubblichiamo anche la risposta:

A nome del Consiglio di amministrazione dell'Ospedale evangelico internazionale di Genova e mio desiderio ringraziare l'Ospedale evangelico

Betania e il suo Presidente per la fraterna partecipazione alla tragedia che ha colpito e ferito profondamente la città di Genova.

Il personale tutto dell'Ospedale evangelico internazionale si è messo subito generosamente a disposizione per accogliere i feriti del crollo del ponte Morandi.

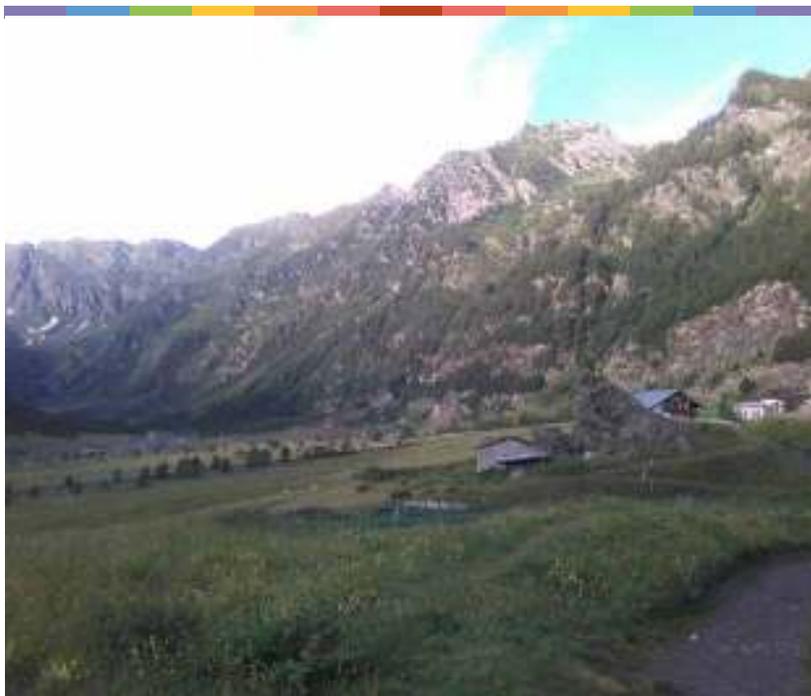
Ringrazio inoltre tutte le sorelle e i fratelli per la loro affettuosa vicinanza in questo doloroso momento e tutti coloro che si sono uniti a noi nella preghiera.

Barbara Oliveri Caviglia – presidente

Un concerto fra le vette

Caminare per più di tre ore per assistere a un concerto? E per di più seguendo un ripido sentiero che si inerpicia da Villanova al colle Boucie?

Costa fatica ma lo spettacolo dei «Fiati del Boucie» e del loro «Concerto tra le vette» è sicuramente difficile da ritrovare altrove. Alle 12 di domenica 26 agosto al bivacco Nino Soardi, pochi metri sotto il colle Boucie, i «fiati» eseguiranno musiche Dixieland e Classiche. Alle 13, poi, polentata per tutti. Per coloro che invece non vorranno salire fino ai 2620 metri del bivacco, ci sarà la possibilità di ascoltare le prove generali sabato 25 agosto alle 17 ad Abries. Il concerto si tiene per ricordare la figura di Mauro Pons, che volle fortemente riattare il bivacco che oggi è un punto di sosta apprezzato anche da numerosi francesi ed è custodito nei mesi estivi da volontari della sezione del Cai Uget Valpellice, promotore dell'iniziativa. Per avere ulteriori informazioni si può chiamare il 339-7386532.



Al Pra si torna a salire in auto

Riaperta al traffico, al costo di 5 euro, la strada che sale da Villanova nella pittoresca Conca a oltre 1700 metri di quota

PIERVALDO ROSTAN

Dall'11 agosto la pista Villanova-Conca del Pra sul Comune di Bobbio Pellice è nuovamente aperta al transito dei veicoli. Lo era già stata alcuni anni fa, su iniziativa comunale, solo che successivamente la Regione aveva bloccato l'iniziativa.

Con il secondo fine settimana di agosto è dunque tornata questa possibilità: «Abbiamo ricevuto il benestare dalla Regione un po' tardi – commenta la sindaca Patrizia Geymonat – e abbiamo dovuto far nostro il regolamento suggerito dalla Regione che è un po' diverso da quello che avevamo approvato come Comune».

In sostanza vengono stabilite delle fasce orarie per la salita, dalle 8 alle 9, dalle 11 alle 12 e dalle 19 alle 20, e per la discesa, dalle 16 alle 17 e dalle 21,30 alle 24; la circolazione è pertanto a senso unico. Durante gli orari di salita e di discesa è vietato, per ragioni di sicurezza pubblica e di pubblica incolumità, il transito in senso contrario anche agli aventi titolo previsto dalla L.R. n.45/89.

Il percorso lungo la pista – spiega il prov-

vedimento del Comune di Bobbio Pellice – presenta particolari difficoltà di transito, pertanto deve essere affrontato con veicoli adatti e conducenti sufficientemente esperti; ogni danno a persone, animali o cose proprie e di terzi saranno a totale carico dell'utente sia civilmente sia penalmente. La sosta nel parcheggio del Pra deve avvenire esclusivamente nell'area delimitata, non sono consentiti il parcheggio e il transito al di fuori di essa. Il parcheggio è incustodito, il Comune di Bobbio Pellice non è responsabile di eventuali furti o danni in qualsiasi modo arrecati.

Giornalmente potranno salire al massimo 40 autoveicoli; per ottenere il *ticket* di accesso bisogna rivolgersi alla Trattoria di Villanova e corrispondere 5 euro. «I primi dati – spiega Patrizia Geymonat – dicono che non c'è stata ressa; è possibile che la partenza un po' ritardata dell'apertura non sia stata così diffusa ma in ogni caso il 15 agosto abbiamo avuto 36 auto, sabato 18, 17 e domenica 19, 25; tutte cifre lontane dal tetto».

Il parcheggio è l'unico disponibile, sia per l'accesso alla conca che per chi sale al rifugio

AllegraMente a San Giovanni

L'Associazione culturale *Sèn Gian* presenta la seconda edizione di «AllegraMente».

Il 2 settembre dalle 9 alle 18 in piazza XVII febbraio a Luserna San Giovanni, centro della frazione San Giovanni, viene proposta la seconda edizione di «AllegraMente», rassegna dedicata all'arte, all'artigianato e alle associazioni; la giornata è il momento che *Sèn Gian* ha pensato per tutti coloro che mettono a frutto la loro creatività artistica, manuale ed espressiva al servizio della collettività.

«AllegraMente» quest'anno reca un sottotitolo:

«1918... 1968... 2018, mettete dei fiori nei vostri cannoni».

La partecipazione è a titolo gratuito. In caso di forte maltempo la manifestazione non potrà svolgersi.

La giornata ha ottenuto il patrocinio del Comune di Luserna San Giovanni, come l'intero panorama delle attività dell'associazione.

Informazioni e adesioni presso Tullio Parise (348-0382734), Manuela Campa (348-7933644), la Ferramenta di Michele Malan, via Ribet a Luserna San Giovanni (0121-909310) e via mail all'indirizzo associazionesengian@gmail.com.

SEGUE IN PAGINA 13

Ramie: da oggi con il marchio «Prodotto di montagna»

Il *Ramie*, vino di Pomaretto e della val Germanasca, sarà tra i primi prodotti in Italia a fregiarsi del marchio «Prodotto di Montagna» introdotto dal Ministero delle Politiche agricole, alimentari, forestali e del Turismo. «Come previsto dal Decreto, daremo subito comunicazione alla Regione, con produttori e tipi di prodotto sui quali inseriremo il marchio – evidenzia il sindaco di Pomaretto Danilo Breusa –. Lo riteniamo molto utile, come ha ribadito Uncem, per fare un'azione culturale verso i produttori ma soprattutto ver-

so i consumatori. Abbiamo sempre puntato sulla forza di questa piccola produzione, la più piccola d'Italia, per la valorizzazione di territorio e paesaggio, per il rilancio dell'economia locale, per proteggere piccoli produttori e per alimentare flussi turistici che bevono il vino in un ristorante, anche in Giappone, e poi possono venire a conoscere il territorio, il paese, il Comune fiorito. Dal vino, imparano ad amare un pezzo di Piemonte».

«Lo scopo del marchio voluto dai ministri Martina prima e oggi Centinaio, è proprio quello individuato dal

sindaco di Pomaretto – aggiunge Marco Bussone, presidente nazionale Uncem –, promuovere prodotto, territorio, preservarlo, incentivare l'incontro di produttore e consumatore, rendere la qualità e la montagna riconoscibili. Lo appoggeremo e diffonderemo. Mi fa piacere che Pomaretto abbia aderito subito con il suo *Ramie*. Negli ultimi giorni, abbiamo ricevuto molte richieste di uso del marchio che ovviamente gireremo a Regione e Mipaaf».



24 agosto, venerdì

TORRE PELLICE: Luigi Manconi, sociologo, presidente Commissione Diritti Umani del Senato - XVII Legislatura - interverrà alle 21 alla Galleria d'arte Scropo a un dibattito su «Il soccorso come diritto-dovere. Confini, fuggiaschi, naufraghi». Saluti di Marco Cogno, sindaco di Torre Pellice. Coordina: Mario Salomone, segretario generale Weec, docente Università di Bergamo.

25 e 26 agosto

TORRE PELLICE: per le vie del centro, mercatino degli hobbisti. Sabato Mezzanotte bianca con musica e artisti di strada.

1 settembre, sabato

FENESTRELLE: giornata di convegno «Fortificazioni di ieri nel paesaggio naturale di oggi», organizzata dall'Associazione «Vivere le Alpi» e dall'Associazione «La Valaddo» nella chiesa del Forte San Carlo.

Ecco i numeri vincenti della lotteria di Leu.

1032: televisore; 1068: bicicletta; 49: cesto prodotti alimentari; 1499: hard disk esterno 300 gb; 470: scopa elettrica; 208: wi-fi extender; 490: bagaglio a mano; 1474: zaino impermeabile; 35: pentola a vapore; 1134: plaid da pic nic; 53: bagaglio a mano; 360: cravatta; 1481: cravatta; 502: cravatta; 1079: 3 barattoli marmellata di pesca; 1223: 3 barattoli marmellata di pesca; 1413: borsa sacco; 196: borsa sacco; 1063: galletto segna vento.

Tesi e Delmastro
gioielli

Oreficeria
Orologeria
Argenteria



Cruci ugonotte in modelli diversi

Via Savoia, 12 - 10084 Pinerolo (TO) - tel. e fax 0121.397550
www.tesidelmastrogioielli.com - tgioielli@tiscali.it

Baby boom a Buonanotte

La festa della borgata di Angrogna

GIUSEPPE PLATONE

Siamo arrivati, con domenica 5 agosto, alla nona edizione della festa della borgata di Buonanotte in val d'Angrogna. La prima volta vi parteciparono una quarantina di persone. Ora gli iscritti sono stati una novantina. Prima o poi bisognerà mettere il numero chiuso, limitando le iscrizioni a residenti (la borgata è tutta abitata), seconde case e parenti stretti. La festa della borgata è attesa con gioia ed è ormai diventata una piccola tradizione fissata per la prima domenica di agosto. Essa si svolge turnando, di anno in anno, in case diverse e la giornata di festa inizia al mattino presto con la *roïda* che vede gli uomini della borgata pulire i bordi strada e tagliare i rami che incombono sulla via. Quest'anno ad accogliere la festa è toccato a Beto e Anna Bertin che hanno magnificamente attrezzato il loro prato sotto casa con un grande telone, organizzando un ricco *assado* che non teme confronti (la famiglia Bertin da alcuni anni si è trasferita dall'Uruguay) con tanto di impianto di birra alla spina. All'inizio del pranzo abbiamo ricordato le persone scomparse nel corso dell'anno, malate o impossibilitate a partecipare. Dato straordinario di questa nona edizione è una specie di *baby boom*. Nel corso degli ultimi mesi sono infatti nati diversi bambini (Ginevra, Riccardo, Emiliano, Margherita, Amélie...) il



che ha decisamente, grazie anche alla presenza di non poche coppie di giovani genitori, attribuito una nota di allegria. Alla festa i bimbi più grandicelli erano una quindicina e nel pomeriggio si sono divertiti in una mini piscina attrezzata dal nonno Marco. Non c'è stato né tempo né voglia di affrontare i problemi della borgata: mancanza di un acquedotto anche per attrezzare una riserva d'acqua, impianto fognario, difficoltà con il segnale telefonico... La splendida giornata finalmente senza né pioggia né tuoni ha permesso in serata di concludere, ancora una volta insieme, con una

bella cenetta. Nulla di speciale si dirà. Se non fosse che in montagna l'isolamento, anche in borgata, spesso regna come ideologia sovrana. Sicché ogni occasione per comunicare, per costruire qualcosa insieme, conoscersi meglio e aiutarsi, quando occorre, va colta al volo. Per il prossimo anno, in occasione del decennale, la festa si terrà in piazza. O meglio in quello slargo in cui il pulmino del Comune, due volte alla settimana, gira per tornare indietro. Dopo quell'inversione inizia l'Angrogna selvaggia di cui Buonanotte costituisce l'ultimo avamposto in questo mare di verde in cui viviamo.

DALLA PAGINA 12

Granero; «Da quando la Regione ha eliminato un paio di anni fa la possibilità di accesso libero per chi fosse diretto agli agriturismi, anche per chi si reca in queste strutture bisogna avere il biglietto. Come Comune avevamo pensato di avere tre aree di sosta, tra cui una per l'agriturismo, ma ciò è stato bocciato dalla Regione» aggiunge la sindaca.

Intanto va segnalato che Legambiente ha avviato un questionario proprio rispetto al collegamento con il Pra; si può rispondere on line su <https://goo.gl/MpwFUQ>. Fra le domande anche una sull'eventuale «navetta».

«È un'ipotesi che abbiamo considerato - chiosa Patrizia Geymonat - ma ci siamo arenati su alcuni problemi non secondari: anzitutto i costi, assai elevati e poi la portata dei mezzi, 9 o al massimo 16 posti. Quante persone si riuscirebbe a portare alla conca considerando un viaggio di circa 45 minuti? E soprattutto che cosa accadrebbe in discesa quando presumibilmente tutti vorrebbero scendere più o meno contemporaneamente, specie in caso di pioggia improvvisa?».

Cesmap premiato da Mattarella

Mercoledì 22 agosto al mattino, al Campus Einaudi di Torino è iniziata la conferenza internazionale «NeanderART 2018». Con un Comitato scientifico che raggruppa alcuni dei massimi esponenti della materia a livello mondiale e relazioni in programma di professori e ricercatori provenienti dai cinque continenti, le premesse sono ottime. Per maggiori informazioni si può visitare <https://www.homoneanderthalensis.org/>.

A organizzarlo il Centro Studi e Museo d'arte preistorica di Pinerolo, che proprio a inizio agosto ha ricevuto una notizia inaspettata che ha dato ulteriore lustro all'associazione. Infatti le è stata conferita dal Presidente della Repubblica Sergio Mattarella una medaglia a simboleggiare la riconoscenza verso l'impegno del Cesmap.



Anche la ricerca sull'economia può essere ecumenica

Si è svolta ad Assisi l'annuale sessione di formazione organizzata dal Sae

LAURA CAFFAGNINI

Un appello a favore di donne e uomini migranti e un messaggio di solidarietà nei confronti del sindaco di Riace sono stati diffusi al termine della sessione di formazione ecumenica del Sae che si è svolta ad Assisi dal 29 luglio al 4 agosto sul tema «Le Chiese di fronte alla ricchezza, alla povertà e ai beni della terra: una ricerca ecumenica». I due testi, sul sito dell'associazione, sono stati votati nell'assemblea finale. Il rispetto e la tutela della dignità della persona, l'inammissibilità della criminalizzazione della solidarietà e dell'accoglienza, la richiesta di una comunicazione politica e di un'informazione corrispondenti alla verità dei fatti sono i punti della prima mozione, che termina con la richiesta alla Conferenza delle Chiese europee (Kek), al Consiglio delle Conferenze episcopali europee (Ccee) e agli organismi delle altre religioni di indire un Forum europeo sulla materia. Nella seconda mozione si esprime vicinanza a Domenico Lucano che ha iniziato uno sciopero della fame per l'esclusione del suo Comune, modello di accoglienza e integrazione, dal sostegno dei progetti a favore dei rifugiati.

I due atti sono frutto di una sessione in cui le chiese si sono interrogate sulla propria assunzione di responsabilità rispetto a un tema chiave nella predicazione dei profeti e di Gesù: il rapporto personale e comunitario con «mamma». Nel loro lungo cammino le chiese e l'ebraismo, dal quale esse provengono, hanno elaborato riflessioni, pratiche, teologie che oggi devono fare i conti con un neocolonialismo e una finanziarizzazione dell'economia sempre più grandi. Illustrando il contesto attraverso l'immagine della spiga ricolma e della spiga gracile, che riassume due parti di mondo in cui lo stato dell'una è deficitaria a causa dell'altra, il presidente Piero Stefani ha dato l'avvio alla sessione, che ha articolato il tema in diverse direzioni. L'economista Rony Hamauì è inter-

venuto sul rapporto del popolo ebraico con la dimensione economico-finanziaria; il pastore avventista Hans Gutierrez Salazar sull'etica del lavoro nel protestantesimo. La docente Sarah Kaminski ha parlato dell'economia femminile nel mondo ebraico. In una mattinata pubblica al Monte Frumentario l'economista Leonardo Becchetti ha parlato di economia sostenibile, e il giornalista Antonio Quaglio di finanza «mercantile» e «cooperativistica», rilevandone le oscillazioni.

Tra le voci nuove quella di Leonid Sevastjanov, direttore esecutivo della Fondazione San Gregorio del Patriarcato di Mosca, intervenuto sulla visione ortodossa sulla disuguaglianza sociale e sul ruolo della Chiesa nella lotta contro la povertà nello spazio post-sovietico. Sevastjanov ha delineato la concezione di una chiesa «chiamata a essere non solo la bocca parlante di Dio, ma anche le sue mani», attraverso l'introduzione di modelli economici cristiani che implicano la creazione di istituzioni in campo economico, finanziario e dell'informazione per contrastare «tutti i tipi di lobby che non permettono a quanti non vi appartengono di partecipare pienamente a un processo economico competitivo».

Altro momento inedito è stata la tavola rotonda ecumenica sul finanziamento delle chiese. Paolo Cortellessa di «Sovvenire» della Conferenza episcopale italiana (Cei) ha spiegato i meccanismi del sostentamento del clero e l'utilizzo cattolico dell'otto per mille, il pastore Bruno Bellion ha ripercorso la storia sofferta della Chiesa valdese, la stipula dell'Intesa con lo Stato del 1984, e la scelta e la modalità di avvalersi dell'otto per mille. Il presbitero Ionut Radu ha spiegato come vive e come si sostiene la diaspora romana in Italia che non ha ancora un'Intesa ma una distribuzione capillare sul territorio. Il teologo Simone Morandini ha ripercorso il cammino conciliare del Consiglio ecumenico delle Chiese per la giustizia e la salvaguardia

dei beni della terra (Ipic).

L'assemblea riunita ad Assisi, che in una settimana ha condiviso riflessioni, studio, preghiera, relax, è quella «comunità ecumenica» – definizione di Paolo Ricca, in collegamento da Roma – ben delineata dall'intervento della pastora battista Lidia Maggi nella tavola rotonda sulla testimonianza del Vangelo nelle società delle disuguaglianze economiche, a fianco del vescovo Erio Castellucci. Un'assemblea che ha riflettuto «come chiesa indivisa sulle reciproche mancanze e contraddizioni», che ha interrogato le sue strutture e relazioni facendo «un'analisi dei macigni che, portati insieme, rotolano via come la pietra dal sepolcro all'alba della risurrezione». In questo modo, per Maggi, «l'ecumenismo diventa l'annuncio che, nonostante il corpo di Cristo sia stato diviso, è vivo», e il Sae è annuncio di risurrezione alle Chiese perché riprendano il coraggio di testimoniare insieme il Vangelo nel mondo senza scorciatoie. Partendo da sé, nella consapevolezza che «il nodo della giustizia economica, della condivisione dei beni è questione di vita o di morte, per la chiesa. Che l'annuncio del Regno dev'essere accompagnato da un imperativo di giustizia sociale. Da far valere, innanzitutto, nella chiesa, tra i credenti».



Cesare De Michelis, la passione per i libri e per la sua Venezia

L'editore e professore di letteratura italiana era di una storica famiglia metodista

ALBERTO BRAGAGLIA

Spirito libero, acuto e brillante, Cesare De Michelis se n'è andato pochi giorni prima di compiere 75 anni, addormentandosi per sempre a Cortina, dove trascorreva le vacanze. E durante un'intensa cerimonia presieduta dalla pastora Ilenya Goss, in centinaia, tra veneziani comuni e amici di una vita come Massimo Cacciari, gli hanno dato l'ultimo saluto nella chiesa dei Santi Giovanni e Paolo, poiché la piccola chiesa valdese e metodista veneziana non avrebbe potuto contenere tutti.

Era nato il 19 agosto 1943 a Dolo in provincia di Venezia, ma nella città lagunare ha sempre vissuto. Il nonno, Cesare anche lui, era pastore metodista, inviato nei primi anni del '900

a svolgere il suo servizio in Veneto. I suoi genitori, Turno De Michelis e Noemi Borghello, si erano conosciuti alla Montedison di Porto Marghera, entrambi avviati verso brillanti percorsi dirigenziali.

Cesare aveva una sorella e tre fratelli, tra cui Gianni, che negli '60 sospese una brillante carriera accademica come chimico per diventare uomo politico tagliente e controverso. Ma la passione bruciante di Cesare era un'altra: quella dei libri. Un amore sbocciato presto, che non lo ha più abbandonato. Studioso raffinato, appassionato di cinema, aveva una biblioteca sterminata composta da centomila volumi. «Quando cominciai [a fare l'editore] – confessa sul sito di Marsilio – sapevo e non sapevo che l'editoria moderna era

nata a Venezia con Aldo Manuzio fra Quattro e Cinquecento». Per questo, la casa editrice, fondata nel '61 a Padova da un gruppo di giovani laureati, volle spostarla in laguna, dove si trova da quasi cinquant'anni. Lui alla Marsilio era arrivato poco dopo, nel 1965, appena uscito dall'università come studente e già pronto a rientrarci come docente. Ma pronto soprattutto a prendere in mano le redini di un'attività che avrebbe resa unica e vitale pur nelle tempeste che hanno scosso il mondo editoriale nel corso dei decenni, grazie a scelte che ne garantissero la solidità finanziaria senza intaccare l'autonomia delle scelte editoriali.

Cattedratico di letteratura a Padova, attivo nella vita culturale e anche

politica di Venezia (ne fu assessore), aveva un'abilità speciale nello scoprire talenti e fenomeni letterari: Susanna Tamaro, Margaret Mazzantini, i giallisti nordici capitanati da Stieg Larsson con la sua saga *Millennium* sono solo alcuni esempi. Lo scorso anno aveva ricevuto le insegne di Cavaliere del Lavoro dal presidente della Repubblica Mattarella proprio per i risultati raggiunti con la Marsilio. Risultati brillanti, condivisi con la moglie Manuela Bassetti. E la casa editrice, ora che non c'è più, ricorda il suo storico presidente con quello che è diventato il suo motto: «È più importante vendere i libri che si fanno che fare i libri che si vendono». Al figlio Luca, attuale amministratore delegato Marsilio, il difficile compito di proseguirne l'opera.

CULTORADIO Pontefici

LUCA BARATTO

Care ascoltatrici e cari ascoltatori, questa domenica vorrei condividere con voi alcune riflessioni che mi sono sorte in animo dopo la notizia del crollo del ponte Morandi a Genova. Quel ponte l'ho percorso decine e decine di volte – non così tante come chi lo attraversava quotidianamente – ma abbastanza per avere il senso dell'enormità dell'accaduto, anche senza vedere le immagini.

Ho sempre affrontato quel ponte con un certo timore e tremore per la sua imponenza e la sua arditezza. E il suo crollo rimane un evento inimmaginabile, incredibile; una ferita difficile da rimarginare. Una ferita per le tante, troppe vittime. Ma anche una ferita per la città che rimane divisa tra il suo Ponente e il suo Levante.

Delle tante testimonianze mi ha colpito chi ha detto: è stato come essere in un film – per significare che era qualcosa di totalmente al di fuori della loro esperienza. E mi hanno colpito anche alcuni titoli che dicevano: è come in guerra – anche questa un'esperienza che non fa fortunatamente più parte della nostra vita, anche se ancora ben presente nella vita di altri.

All'inizio di giugno mi sono ritrovato insieme ad altri 500 cristiani di ogni tradizione ecclesistica e di ogni paese d'Europa a Novi Sad, in Serbia, per l'Assemblea della Conferenza delle chiese europee. Ve lo racconto perché il simbolo di quell'incontro era un ponte e uno degli eventi più significativi del programma è stato il lungo corteo che si è incamminato in preghiera lungo i ponti sul Danubio distrutti dalla guerra del 1999 e oggi ricostruiti, l'ultimo inaugurato solo l'anno scorso dopo ben 18 anni. Il messaggio di quell'assemblea è stato che i cristiani e le chiese devono essere costruttori di ponti. Questa è la loro vocazione. Parole che fanno presto ad ammantarsi di retorica alle orecchie di chi non ha mai

visto crollare i ponti della propria città, ma che a Novi Sad, ieri, e davanti alla catastrofe civile del ponte Morandi, oggi, assumono tutto un altro significato.

Ogni cristiano, e anche ogni cittadino, deve essere – ci perdonino qui i nostri ascoltatori cattolici – un pontefice, cioè un costruttore e un custode di ponti. Non un custode nel senso di chi decide chi vi passa e chi no, e quant'è il pedaggio. Custode nel senso di chi lascia libera la via, rende il ponte solido e sicuro, permette alle persone di muoversi e di incontrarsi in pace.

Lo sapevano benissimo i pionieri del movimento ecumenico contemporaneo che, attraversando due guerre mondiali, il fascismo e il nazismo, di ponti crollare ne hanno visti davvero tanti.

Dovremmo saperlo noi oggi che viviamo un cambiamento – un crollo? – dell'ordine internazionale in cui ognuno dice io per primo, la mia nazione prima delle altre – fingendo di ignorare che il primo può essere uno solo e che prima o poi inevitabilmente tutti gli altri si troveranno dietro al più forte, al più violento, al più astuto.

A coloro che oggi piangono qualcuno caduto sul ponte Morandi, a chi sente una profonda ferita nel corpo o dentro di sé, a tutti i genovesi e a tutti gli italiani auguro di essere dei costruttori di ponti, di saper custodire la loro dignità e il loro futuro di cittadini nella laboriosità di chi costruisce e crea vie d'incontro nella pace. E auguro a tutti i cristiani, e a me stesso, di poter essere costruttori di ponti perché, parafrasando Charles Beckwith, un personaggio della storia valdese, o sarete costruttori di ponti o non sarete nulla.

La rubrica «Parliamone insieme», a cura del pastore L. Baratto, è andata in onda domenica 19 agosto durante il «Culto evangelico», trasmissione di Radiouno a cura della Federazione delle chiese evangeliche in Italia

PARTECIPAZIONI

«Ancora un po', e il mondo non mi vedrà più; ma voi mi vedrete, perché io vivo e voi vivrete» (Giovanni 14, 19).

Emilio Bracco

membro della chiesa valdese di Roma via IV Novembre, è stato salutato con una predicazione su questo versetto dai figli Enrico e Daniela, dalla sorella Giovanna insieme alla comunità, agli amici e ai parenti dopo la sua scomparsa, avvenuta il 4 agosto 2018. Uomo sobrio e gentile, dalla presenza assidua e attenta nella comunità di Roma e in quella di Trieste, di cui è stato presidente del Concistoro, interveniva spesso anche su Riforma. Lo ricordiamo con parole dal sermone del pastore Emanuele Fiume: «Nel mondo la morte ha l'ultima parola, per i credenti l'ultima parola è quella della vita di Cristo». Invochiamo la benignità del Signore sopra di lui e tutti noi.

RINGRAZIAMENTI

I figli e i famigliari della cara

Irene Ghigo ved. **Peyrot**
di anni 87

ringraziano tutti coloro che con presenza, scritti e parole hanno preso parte al loro dolore. Un particolare ringraziamento alla Croce verde di Perosa Argentina, a tutto il personale del Pronto Soccorso di Pinerolo, alle Onoranze Funebri e al pastore Vito Gardiol.

Prali, 20 agosto 2018

La famiglia di

Yvonne Janavel

desidera ringraziare il direttore del San Giuseppe Marco Cogno, le infermiere, Oss e volontarie

dell'Asilo valdese, i dottori Calasso, Colussi e Masiero dell'ospedale Agnelli di Pinerolo. Un ringraziamento particolare al dott. Daniele Varese per la sua costante presenza. Infine un sentito grazie al diacono Dario Tron e signora, che nella toccante cerimonia delle esequie hanno profuso il loro ventennale affetto per la nostra famiglia.

Villar Pellice, 20 agosto 2018

Riforma - L'Eco delle Valli Valdesi

Redazione centrale - Torino
via S. Pio V, 15 - 10125 Torino
tel. 011/655278

e-mail: redazione.torino@riforma.it

Redazione di Napoli

recapito postale: via Foria, 93 - 80137 Napoli
tel. 366/9269149

e-mail: redazione.napoli@riforma.it

Redazione Eco delle Valli Valdesi

recapito postale: via Roma 9

10066 Torre Pellice (To)

tel. 338/3766560 oppure 366/7457837

e-mail: redazione.valli@riforma.it

Direttore Alberto Corsani
(direttore@riforma.it)

Direttore responsabile Luca Maria Negro

In redazione Marta D'Auria (coord. per il Centro-

Sud), Claudio Geymonat (coord. newsletter

quotidiana), Gian Mario Gillio, Samuele Revel

(coord. Eco delle Valli Valdesi), Piervaldo

Rostan, Sara Tourn.

Collaborano Luca Benecchi, Eugenio Bernardini,

Alberto Bragaglia, Avernino Di Croce, Piera Egidi

Bouchard, Paolo Fabbri, Fulvio Ferrario, Pawel

Gajewski, Maurizio Girolami, Massimo Gnone,

Anny Gonnet, Simona Menghini, Debora Michelin

Salomon, Victoria Munsey, Nicola Pantaleo,

Nicola Pedrazzi, Giuseppe Platone, Giovanna

Pons, Gian Paolo Ricco, Davide Rosso, Marco

Rostan, Mirella Scorsonegli, Federica Tourn

Progetto grafico Giulio Sansonetti

Grafica Pietro Romeo

Amministrazione Ester Castangia
(amministrazione@riforma.it)

Abbonamenti Daniela Actis

(abbonamenti@riforma.it)

Promozione Lucilla Tron

(promozione@riforma.it)

Stampa Alma Tipografica srl

Villanova Mondovì (CN) tel. 0174-698335

Editore Edizioni Protestanti s.r.l.

via S. Pio V 15, 10125 Torino

Abbonamenti sul conto corrente postale

n. 14548101 intestato a: Edizioni Protestanti s.r.l.

Conto corrente bancario:

IBAN: IT86E0306901002100000015867

Nuovo abbonamento annuo cartaceo: € 50,00

Nuovo abbonamento annuo PDF: € 25,00

Abbonamento ordinario: € 75,00

ridotto: € 50,00

semestrale: € 39,00

sostenitore: € 120,00

Pdf: annuale € 39,00

Riforma + **Confronti** € 109,00

Riforma PDF + **Confronti** € 80,00

Riforma + **Giov. Evangelica** € 90,00 PDF € 50,00

Riforma + **Amico dei Fanciulli** € 85,00

Riforma PDF + **Amico dei Fanciulli** € 50,00

Annua **Europa:** € 125,00

Annua **altri continenti:** € 140,00 sost.: € 160,00

Tariffe **inserzioni pubblicitarie:** contattare

la segreteria

Partecipazioni: a parola € 1,20.

Economici: a parola € 1,20.

La testata Riforma-L'Eco delle valli valdesi è registrata dal Tribunale di Torino ex tribunale Pinerolo con il n. 175/51 (modifiche 6-12-99). La testata Riforma-L'Eco delle valli valdesi fruisce dei contributi statali diretti di cui alla legge 7 agosto 1990, n. 250.

Il numero 31 del 3 agosto 2018 è stato spedito dall'Ufficio CPO di Torino, via Reiss Romoli, 44/11, martedì 31 luglio 2018.



2018
Associato alla Unione stampa
periodica italiana

DALLA PRIMA PAGINA

Accogliere l'altro e accogliere la Parola

WILLIAM JOURDAN

di riaffermare, in maniera fondamentale, l'unica signoria di Dio in Gesù Cristo, che è al tempo stesso affermazione di grazia nella vita del credente e chiamata alla nuova obbedienza. Leggendo il testo della Fcei mi è venuto spontaneo pensare a Barmen; in parte perché alcune espressioni che ricorrono nel *Manifesto per l'accoglienza* sono mediate dalla più celebre dichiarazione, in parte perché la logica a cui il testo richiama è molto simile. L'impegno per l'accoglienza, l'impegno in favore dello straniero-migrante non è, come emerge con chiarezza, una mera attitudine di cui una società civile si debba fare portavoce (e, beninteso, già questo sarebbe molto); questo impegno è radicato nella Parola che chiama alla nuova obbedienza e respinge le «obbedienze» alternative, respinge l'obbedienza alla voce che grida «prima noi, poi gli altri», respinge l'obbedienza che molti e diversi idoli, che assumono l'aspetto accattivante del vitello d'oro, chiederebbero a chi ascolta. Eppure, anche la logica dell'obbedienza alla Parola che chiama al nuovo cammino, anche la logica che esprime l'esigenza forte che Dio vuole far valere in tutti gli ambiti della nostra vita, è monca, è priva di fondamento, se dimentica che essa è, parimenti e al tempo stesso, la dichiarazione della grazia di Dio in Gesù Cristo. Insomma, l'esigenza dell'Evangelo che ci chiama rischia di rimanere una parola lanciata nel vuoto senza la dichiarazione dell'Evangelo che ci fonda, ci costituisce.

È proprio qui che si aprono, per la vita delle nostre chiese, le domande più conturbanti. In che misura questo legame che ha costituito la base di una sana riflessione teologica almeno nelle ultime tre generazioni, è ancora parte dell'orizzonte della nostra predicazione? E, soprattutto, in che modo la parola della predicazione è ancora oggi al centro della riflessione di fede dei singoli e della chiesa tutta? Spesso, l'impressione è che quei fratelli e quelle sorelle di chiesa che assumono posizioni ed esprimono opinioni differenti, per esempio sul tema del *Manifesto per l'accoglienza*, non lo facciano in un contrappunto con la predicazione della chiesa – cosa che sarebbe legittima – quanto piuttosto in ascolto di altre voci. Voci che strillano slogan, accattivanti e, talvolta, seducenti, non per questo, però, giusti o equi. Slogan che offrono e non impegnano. Ecco, forse la nostra predicazione può aiutare il nostro tempo a non scadere nell'imbarbarimento, se sarà capace di mostrare che una parola, che offre senza impegnare, è una parola vuota. Allo stesso tempo, una parola che chiama all'impegno senza ricordare ciò che Dio ha in essa offerto si affida a un volontarismo fin troppo debole. L'Evangelo che la chiesa è chiamata ad annunciare ci ricorda che in Cristo «incontriamo una lieta liberazione dagli empî legami di questo mondo in vista di un libero, riconoscente servizio alle sue creature» (*Dichiarazione teologica di Barmen*, II tesi). Trovare le parole per dirlo, è compito quotidiano.

Manifesto per l'accoglienza

Questa è una chiesa che accoglie

e per questo

fcei
mediterranean HOPE



Firma per la CHIESA VALDESE

Unione delle Chiese metodiste e valdesi

Camminiamo in questa **piazza immensa, affollata** che è il **mondo**.
A **braccia aperte**



#1000bracciaaperte
www.ottopermillevaldese.org



Si ringraziano per la partecipazione i collaboratori dell'Istituto Valdese "C.D. La Noce" di Palermo e i membri di Associazioni e Cooperative di Palermo che operano con il sostegno dei fondi dell'Otto per mille delle Chiese metodiste e valdesi. L'autore della frase è Gianluca Fusco, direttore del Servizio Cristiano di Rieti (CL)